

Maria Grazia Capusso

Raimon Bistortz d'Arles

Aissi com arditz entendenz

(*BdT* 416.2)

Premessa sulla resa onomastica del trovatore qui esaminato: adottato la scrizione Raimon Bistortz d'Arles, di uso corrente dal repertorio Frank al *DBT*, anche se lievemente diversa da quella registrata in *BdT* 416, che riproduce la rubrica intitolativa del codice provenzale **F**, c. 43v in capo al testo di cui qui ci si occupa: «Ramonz Bistortz d'Arle», ridotta a «Ramonz Bistortz» per i quattro testi seguenti (nell'ordine *BdT* 416.1-5-3-4: cc. 43v-47r). Ovviamente fuorvianti le denominazioni, riprodotte dal Raynouard, reperibili in **I** 148r e **K** 134r (*En Ralmenz / Raimenz Bistortz*, ovunque *Ralmenz* secondo la recente lettura di Walter Meliga), che hanno suggerito fantasiose elucubrazioni interpretative.¹

Raimon Bistortz d'Arles rientra nel gruppo di trovatori legati alla

¹ «INTAVULARE». *Tavole di canzonieri romanzi* (serie coordinata da Anna Ferrari). I. *Canzonieri provenzali*. 1. Biblioteca Apostolica Vaticana. **A** (Vat. lat. 5232), **F** (Chig. L.IV. 106), **L** (Vat. lat. 3206) e **O** (Vat. lat. 3208), a cura di Antonella Lombardi; **H** (Vat. lat. 3207), a cura di Maria Careri, Città del Vaticano 1998, pp. 144,159 e *Canzonieri provenzali*. 2. Bibliothèque nationale de France **I** (fr.854), **K** (fr. 12473), a cura di Walter Meliga, Modena 2001, pp. 96, 122, 184, 233. Cfr. François Raynouard, *Choix des poésies originales des troubadours*, Paris 1816-1821, 6 voll., V, 1820, pp. 398-399 e Gaetano Sartori Borotto, *Trovatori provenzali alla corte dei Marchesi in Este*, Este 1889, pp. 5-62 (p. 58 e nota 72): per il Crescimbeni si tratterebbe di un derivato dai rami di palme portati dai pellegrini di Terrasanta. Cfr. Francesco Branciforti, «Per il canzoniere di Raimon Bistortz d'Arles», *Messana. Rassegna di studi filologici, linguistici e storici*, n.s., 4, 1990, pp. 195-227, a p. 197, e Eleonora Vincenti, *Bibliografia antica dei trovatori*, Milano-Napoli 1963, p. 141, nota 416 (già il Quadrio correggeva il nome in «Ramon Bistortz d'Arle»).

corte estense² a cui è dedicata particolare attenzione nella sezione conclusiva del codice F. Come ha notato Stefano Asperti, la presenza di testi interi è abbastanza eccezionale nel florilegio chigiano tranne appunto in questa zona ristretta, e il corpus del suddetto trovatore «è di fatto un unicum di questo canzoniere».³ Scarsissimi, comunque, gli appigli di carattere storico. La dedicataria evocata in tre delle cinque poesie a lui attribuite è una Costanza (la specificazione «d'Est» compare solo in *Aissi co-l fortz castels ben establitz*, *BdT* 416.1, v. 47, e cfr. *Aissi com arditz entendenz*, *BdT* 416.2, v. 80, e *Qui vol vezer bel cors e benestan*, *BdT* 416.5, vv. 7 e 15), in genere identificata nella figlia di Azzo VII nata dal matrimonio con Giovanna (1221-1233), mentre resta puramente teorica la candidatura dell'omonima figlia di Azzo VI, sorella della Beata Beatrice e zia della precedente, di cui però è quasi nulla la documentazione biografica. Essendo costei nominata nel testamento di Azzo (scomparso nel 1212) dopo la famosa Beatrice nata negli ultimi anni del secolo XII, si presume sia più giovane di lei; tutto il resto è incerto, compresa la presunta data di morte (1215?), ma secondo Giuliana Bettini Biagini «scegliere tra la zia e la nipote è, in tutta onestà, assolutamente impossibile».⁴ Per la maggior parte della critica,

² Per la biografia e la bibliografia del trovatore si rimanda alla scheda aggiornata del *DBT*, pp. 453-454. Oltre a Camillo Cavedoni, «Delle accoglienze e degli onori ch'ebbero i trovatori provenzali alla corte dei Marchesi d'Este nel secolo XIII», *Memorie della Reale Accademia di Scienze, Lettere e d'Arti di Modena*, 2, 1858, pp. 268-312 e Borotto, *Trovatori provenzali*, cfr. soprattutto Giuliana Bettini Biagini, *La poesia provenzale alla corte estense. Posizioni vecchie e nuove della critica e testi*, Pisa 1981 (particolarmente l'Introduzione, pp. 9-21, e pp. 115-116) e Gianfranco Folena, «Tradizione e cultura trobadorica nelle corti e nelle città venete», in *Id.*, *Lingue e culture nel Veneto medievale*, Padova 1990, pp. 1-137, alle pp. 29-58.

³ Sulla sezione finale di F cfr. Stefano Asperti, *Carlo I d'Angiò e i trovatori. Componenti 'provenzali' e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Ravenna 1995, pp. 140-154, a pp. 143-146, p. 144 per quanto riguarda Raimon Bistortz: precede un testo di Guillem Magret, *No valon re coblas ni arrazos* (*BdT* 223.6), segue Pons Barba, *Non a tan poder en se* (*BdT* 374.1), e cfr. p. 142 e p. 149 da cui si cita a testo. Il nostro trovatore appare «rappresentato nel florilegio in maniera cospicua, se si vuole del tutto sproporzionata rispetto alla sua reale importanza» (p. 155). Vedi anche alle pp. 166-167, nonché p. 196, sulle possibili implicazioni veneto-toscane di questa produzione estense (matrimonio di Costanza).

⁴ Bettini Biagini, *La poesia*, p. 116: secondo la studiosa, a favore della prima

l'attività di Raimon Bistortz d'Arles «può essere circoscritta presumibilmente tra gli anni '40 e i primi anni '50» del secolo XIII, in linea con l'identificazione della dichiarata protettrice nella seconda Costanza, probabilmente riferendosi agli anni della sua prima giovinezza anteriori al matrimonio (di data peraltro insicura) con Oberto Aldobrandeschi e al successivo trasferimento della corte a Ferrara. Per ragioni storiche, letterarie e codicologiche, Raimon Bistortz d'Arles si presenta come un epigono supervalorizzato di tale consorterìa poetica che inizia la sua parabola discendente attorno al 1233: «dopo la morte di Giovanna d'Este sembra che la troveria estense si assottigli», notazione fulminea e calzante di Gianfranco Folena in rimando, non a caso, alla produzione di Raimon Bistortz; in seguito, «i successori di Azzo VII (Obizzo II e Azzo VIII) non ricorrono negli annali della poesia trobadorica». ⁵

Convien intanto osservare che in due sue liriche (*Ar agues eu, dompna, vostras beutatz*, *BdT* 416.3 e *A vos, meillz de meill, q'om ve*, *BdT* 416.4), caratterizzate da ripetute allocuzioni dirette ad una anonima *Dompna*, Raimon Bistortz non fa menzione di Costanza, mentre in *Aissi co-l fortz castels ben establitz* (*BdT* 416.1) le due *tornadas* si ripartiscono equamente tra Costanza, a cui viene impersonalmente inviata la canzone stessa, e colei che si cela dietro un insolito *senhal*: *Bels Fenics* (v. 49). ⁶ Solo all'interno di *Qui vol vezzer bel cors e benestan*

Costanza sussistono affinità stilistico-lessicali tra le composizioni di Raimon Bistortz e quelle di Aimeric de Peguilhan in onore di Beatrice che meritano di essere verificate. Su tale «prima precaria identificazione» sostenuta a suo tempo da Toussaint-Bernard Émeric-David, *Notices pour servir à l'Histoire littéraire des troubadours*, Paris 1835, pp. 106-107, si dichiarava invece scettico, anche per motivi stilistici, già il Cavedoni, «Delle accoglienze», p. 312, nota 60, e cfr. Branciforti, «Per il canzoniere», p. 198 e nota 1.

⁵ Folena, «Tradizione», p. 57 da cui si cita a testo: «più tardi», cioè dopo la scomparsa di Giovanna, Raimon Bistortz «celebrò Costanza, figlia di Azzo VII», e cfr. Asperti, *Carlo I d'Angiò*, p. 155 da cui si cita a testo (inoltre ivi, nota 64, e p. 166, nota 21). «Se Costanza andò sposa ventenne o quasi (intorno perciò al 1240-50), il soggiorno di Raimon Bistortz alla corte d'Este può essere riferito alla metà del secolo o immediatamente prima, come lascerebbero supporre due argomenti *ex silentio*: nessun accenno a Costanza come donna sposata o a suo marito e nessun riferimento a Ferrara» (Branciforti, «Per il canzoniere», p. 198, e cfr. Cavedoni, «Delle accoglienze», pp. 309-312).

⁶ *Bels Fenics*, in Edoardo Vallet, «Il *senhal* nella lirica trobadorica (con alcune note su *Bel/Bon Esper* in Gaucelm Faidit)», *Rivista di studi testuali*, 5, 2003, pp. 111-167 e 6-7, 2004-2005, pp. 281-325, p. 142. «Il secondo congedo suol ri-

(*BdT* 416.5), inoltre, l'omaggio a Costanza in terza persona coesiste con l'appello esplicito a lei in sede di *tornada*: altrove le due modalità espressive si situano sempre in componimenti distinti e in probabile riferimento a due diverse figure, la destinataria esterna e la referente poetica, come da me segnalato per la produzione di Rambertino Buvaletti (Beatrice d'Este e *Mon Restaur*).⁷ Forse addirittura un altro *senhal* (riferito o no alla stessa dama ispiratrice) potrebbe essere ravvisato nell'espressione superlativa che apre *BdT* 416.4, *A vos, meillz de meill, q'om ve* (potenziale variante dei vari *Mieils d'Amor*, *Mieills de ben*, *Mielhs de donna*, *Mielhs d'amic* repertoriati da Edoardo Vallet).⁸

Un punto di raffronto interessante circa il vivace sodalizio poetico formatosi attorno agli Estensi è offerto da *Qui vol vezer bel cors e benestan* (*BdT* 416.5), breve lirica laudatoria (due *coblas* con *tornada*) che presenta forti similarità espressive con uno dei tre componimenti del florilegio per Giovanna d'Este contenuti nel codice provenzale **Q**, cc. 4r-v (*Ki de placers e d'onor*, *BdT* 461.209a; cfr. *Arnaldon, per na Johana*, *BdT* 461.27a, e *L'altrer fui a Calaon*, *BdT* 461.147).⁹ Non

ferirsi a persona diversa da quella a cui volgesi il trovatore nel primo; onde penso che *bels Fenics* sia il vicenome imposto da Bistors alla sua donna, e che questi ultimi versi non riguardino altrimenti Donna Costanza d'Este» (così Cavedoni, «Delle accoglienze», p. 310, nota 58). Altre occorrenze segnalate in Peire Vidal, *Pos ubert ai mon ric tezaur* (*BdT* 364.38, v. 92); Rigaut de Berbezilh, *Atressi cum l'orifans* (*BdT* 421.2, vv. 36-40); Raimbaut d'Aurenga, *Après mon vers voill sempre'ordre* (*BdT* 389.10, vv. 64-65); si registra inoltre la comparsa del mitico uccello nel *Fadet joglar* di Guiraut de Calanson, limitatamente al codice **D** (cfr. François Pirot, *Recherches sur les connaissances littéraires des troubadours occitans et catalans des XII^e et XIII^e siècles. Les sirventes-ensenhamens de Guerau de Cabrera, Guiraut de Calanson et Bertran de Paris*, Barcelona 1972, p. 577, vv. 226-228 e nota a p. 595).

⁷ Maria Grazia Capusso, «Interlocutrici storiche e *senhals* in alcune liriche trobadoriche», in *Los que van viure e traslusir l'occitan. Actes X Congrès International de l'Association Internationale d'Etudes Occitanes* (Béziers, 12-19 juin 2011), éditées par Carmen Alén Garabato, Claire Torreilles et Marie-Jeanne Verney, Limoges 2014, pp. 239-250.

⁸ Vallet, «Il *senhal*», p. 145; cfr. anche *Mielhs d'Amic* in Raimon de Miraval, *S'a dreg fos chantars grazitz* (*BdT* 406.37, v. 55) e forse Aimeric de Peguilhan, *Eissamen com l'azimans*, (*BdT* 10.24, v. 11): *mielhs de be* (non repertoriato in Vallet).

⁹ Per la triade testuale cfr. Ferruccio Blasi, *Le poesie del trovatore Arnaut Catalan*, Firenze 1937, pp. 49-55 e prima ancora Kurt Lewent, «Drei altproven-

sussistono indizi di contatti diretti con altri trovatori del medesimo ambito, a parte qualche sparso richiamo formale alle poesie di Arnaut Catalan forse coinvolto nello stesso scambio poetico di cui sopra.¹⁰ Gaucelm Faidit risalta invece come probabile ed autorevole modello per alcuni componimenti di Raimon Bistortz d'Arles: si segnala in particolare la canzone *Anc no-m parti de solatz ni de chan* (BdT 167.6), dove pure compare una «Damisella Costanssa» (v. 26), che trascina con sé altre numerose coincidenze di parola-rima.¹¹ E può essere curioso rilevare che, diversamente da quanto può parere ovvio, il suddetto antroponimo si affaccia con estrema rarità, così come del resto il nome comune, in ambito trobadorico coevo.¹²

zalische Gedichte auf Johanna von Este», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 39, 1919, pp. 619-627 che opportunamente additava tali consonanze; Folena, «Tradizione», pp. 54-56; Antonio Petrossi, *Le 'coblas esparsas' occitane anonime. Studio ed edizione dei testi*, Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, Napoli 2009 e, dello stesso autore, «Cobles esparses se fan esparsament: analyse d'un genre poétique mineur», *Revue des langues romanes*, 114, 2010, pp. 95-119, alle pp. 106-107.

¹⁰ BdT 461.27a: *Arnaldon, per Na Johana* (Petrossi, *Le 'coblas esparsas'*, pp. 340-343; Blasi, *Arnaut Catalan*, p. XIII e p. 52; Lewent, «Drei altprovenzalische Gedichte», p. 623, nota 1). Cfr. l'addensarsi comune di ben 9 parole-rima femminili in *-ensa* nel testo qui oggetto di esame e in Arnaut Catalan, *Anc per nul temps no-m donet jai* (BdT 27.4) (Frank 233:4 e 832:1; Giovanna Santini, *Rimario dei trovatori*, Roma 2011, p. 375 e p. 384).

¹¹ *Ar agues eu, dompna, vostras beutatz* (BdT 416.3) = Gaucelm Faidit, *Chant e deport, joi, domnei e solatz* (BdT 167.15), Frank 517; *Qui vol vezer bel cors e benestan* (BdT 416.5) = Gaucelm Faidit, *Tan fort me creis amors en fern talan* (BdT 167.57), Frank 743. Per Gaucelm Faidit, *Anc no-m parti de solatz ni de chan* (BdT 167.6, v. 26) cfr. *Les poèmes de Gaucelm Faidit, Troubadour du XII^e siècle*, édition critique par Jean Mouzat, Paris 1965, pp. 519-521: poesia composta in ambito probabilmente italiano, per l'invio in Monferrato (v. 37), ma di data discussa, per cui cfr. Levente Sélaf, *Gaucelm Faidit en Hongrie ou l'aventure orientale des troubadours*, in *Gaucelm Faidit. Amours, voyages, et débats. Trobada tenue à Uzerche les 25 et 26 juin 2010*, Moustier-Ventadour 2011, pp. 37-56, a p. 43. Per le numerose coincidenze di parole-rima in *-ansa* con Raimon Bistortz d'Arles, *Aissi com arditz entendenz* (BdT 416.2) e *Qui vol vezer bel cors e benestan* (BdT 416.5), cfr. Santini, *Rimario*, pp. 169 e 174.

¹² Cfr. i rari riscontri forniti da COM 2 e SW I, p. 339 nonché LR, VI 22 (nome comune); Frank M. Chambers, *Proper Names in the Lyrics of the Troubadours*, Chapel Hill 1971, pp. 101-102 (antroponimo): questi ultimi sembrano ridursi a un luogo di Peire Vidal, *Car'amiga, douss'e franca* (BdT 364.15, v. 31: figura ispanica di incerta identificazione, su cui cfr. Peire Vidal, *Poesie*, edizione

Ancora più spiccati i richiami alla produzione di Cadenet, per cui basti il rimando al repertorio Frank:¹³ quest'ultimo punto di raccordo invita a riconsiderare la possibile attribuzione a Raimon Bistortz d'Arles di Raimon Bistortz de Rusillon, *Non trob qu'en re me reprenda* (BdT 395.1), *cobla* moraleggiante erroneamente allineata alla sezione di Peire Cardenal all'interno del codice **T**, c. 108r¹⁴ e responsiva a quella di Montan che la precede nel codice **F** (c. 58r: *Cascus deu blasmar sa follor*, BdT 306.1). In immediata successione, a c. 58v, la rubrica intitolativa recita *Ramonz bistor* (espunto) *de Russillon*: di questo supposto trovatore non esistono altre tracce,¹⁵ ma se il toponimo facesse riferimento all'omonima località vicina ad Arles, Roussillon dans le

critica e commento a cura di d'Arco Silvio Avalle, 2 voll., Milano-Napoli 1960, vol. I, p. 137 in relativa nota) ed uno di Raimbaut d'Aurenga, *Cars, dous e feinz* (BdT 389.22, v. 44): come il corrispondente maschile di v. 38 *Costanz*, il nome proprio riveste qui valore generico e non individuale, cfr. Walter T. Pattison, *The Life and Works of the Troubadour Raimbaut d'Orange*, Minneapolis 1952, p. 70, nota 38 in rimando a Oskar Schultz-Gora, «Zum Übergange von Eigennamen», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 18, 1894, pp. 130-137.

¹³ Raimon Bistortz d'Arles, *Ar agues eu, dompna, vostras beutatz* (BdT 416.3) e Cadenet, *De nula re non es tan grans cardatz; S'eu trovava mon compair'en Blacatz* (BdT 106.13 e 24), Frank 517; Raimon Bistortz d'Arles, *A vos, meillz de meill, q'om ve* (BdT 416.4) e Cadenet, *Amors, e com er de me* (BdT 106.7), Frank 619.

¹⁴ Cfr. René Lavaud, *Poésies complètes du troubadour Peire Cardenal (1180-1278). Texte, Traduction, Commentaire, Analyse des Travaux antérieurs, Lexique*, Toulouse 1957, pp. 598-601 e 725, ed ora Sergio Vatteroni, *Il trovatore Peire Cardenal*, 2 voll., Modena 2013, vol. I, pp. 24, 29, 93; vol. II, pp. 929-931. Il componimento è tramandato anche in **Y** 1v, dopo testi di Peire Cardenal, e adespota in **P** 60r (Vatteroni, *Il trovatore Peire Cardenal*, vol. II, p. 929). Cfr. Irénée-Marcel Cluzel, «Le troubadour Montan (XIII s.)», in *Mélanges d'histoire littéraire, de linguistique et de philologie romanes offerts à Charles Rostaing*, Liège 1974, pp. 153-164, a p. 160; di quest'ultimo si segnala lo scambio di *coblas* con Sordello (*Be-m meraveill com negus onratz bars*, BdT 437.8 = 306.3).

¹⁵ Isolata e non giustificata l'attribuzione da parte di Jean-Baptiste de Lacurne de Sainte-Palaye, *Histoire littéraire des troubadours*, Paris 1774, p. 374, allo stesso «Bistorts de Roussillon» di *Bona genz, vejas cal via* (BdT 461.55), *cobla* autentica di Peire Cardenal trasmessa in **T** 108 prima di Raimon Bistortz de Rusillon, *Non trob qu'en re me reprenda* (BdT 395.1): cfr. Vatteroni, *Il trovatore Peire Cardenal*, vol. I, p. 29 e vol. II, pp. 865-866; Lavaud, *Poésies*, pp. 244-245, n. XLI. Secondo Branciforti, «Per il canzoniere», p. 197, «non si ha ragione di dubitare a distinguere il nostro trovatore dal suo omonimo Ramon Bistort di Arles-sur-Tech (Roussillon), che ebbe a tenzonare con Montan, amico e interlocutore di Sordello».

Vaucluse (come propone il *DBT*), ciò suggerirebbe di accrescere di un'unità il piccolo *corpus* di Raimon Bistortz d'Arles (tale era già la scelta di René Lavaud).¹⁶ Impostazione tematica e registri espressivi sono qui diversi, ma risaltano l'omogeneità di trasmissione (il chigiano **F**) e la consonanza metrica e di rime con una canzone del ben frequentato Cadenet, *No sai qual conseil mi prenda* (*BdT* 106.17), Frank 592: 62 e 63, che fornisce tra l'altro un accettabile termine *post quem* (1205-1210) per questa composizione.

Da segnalare infine che la composizione di Raimon Bistortz d'Arles *Qui vol vezer bel cors e benestan* (*BdT* 416.5), probabilmente modellata su una canzone di Peirol, *Tuit mei consir son d'amor e de chan* (*BdT* 366.34), potrebbe essere stata a sua volta riecheggiata dal più giovane conterraneo di Raimon Bistortz, Bertran de Lamanon,¹⁷ in *Una chanso dimeja ai talan* (*BdT* 76.21), Frank 743.

Le poesie di Raimon Bistortz d'Arles sono state edite criticamente da Jean-Claude Rivière,¹⁸ con la traduzione provenzale moderna di

¹⁶ Lavaud, *Poésies*, p. 598 e p. 725; cfr. *DBT*, p. 454: «non è da escludere l'ipotesi che la patria del trovatore sia stata non il Rossiglione, bensì il villaggio di Roussillon nella Provenza (non lontano da Arles)».

¹⁷ Nativo di Lamanon (Bouches-du-Rhône) e cresciuto ad Arles, attestato fra 1230 ca. e 1270: *DBT*, pp. 119-121. Per Jean-Jacques Salverda de Grave, *Le troubadour Bertran d'Alamanon*, Toulouse 1902, pp. 131-134 (circa *Una chanso dimeia ai talan*, *BdT* 76.21, in rimando anche a Raimon Bistortz), «voilà donc une troisième poésie que Bertran peut avoir modelée sur Peyrol» (cfr. Bertran de Lamanon, *L'escurgacha me fa tan gran fereza*, *BdT* 76.10 e *Doas domnas amon dos cavallers*, *BdT* 76.7). Per altri riscontri poetici cfr. note al testo.

¹⁸ «Raimon Bistortz d'Arles. Édition et traduction française de Jean-Claude Rivière, traduction en provençal moderne de Philippe Blanchet», *L'Astrado*, 21, 1986, pp. 29-72, alle pp. 40-53; Branciforti, «Per il canzoniere»; cfr. recensione di Max Pfister, *Zeitschrift für romanische Philologie*, 103, 1987, pp. 651-652. Inoltre Adolf Kolsen, *Dichtungen der Troubadours*, 3 voll., Halle 1916-1919, pp. 198-202 (*A vos, meillz de meill, q'om ve*, *BdT* 416.4) e «Drei altprovenzalischen Dichtungen», in *Mélanges de linguistique et de littérature offerts à Alfred Jeanroy*, Paris 1928, pp. 375-385 (a pp. 381-385: *Aissi com arditz entendenz*, *BdT* 416.2). Cfr. infine Jean-Pierre Chambon, «Sur quelques passages d'une chanson de Raimon Bistortz d'Arles (P.C. 416,1)», *Revue des langues romanes*, 99, 1995, pp. 133-140 e Bettini Biagini, *La poesia*, pp. 115-120 (riproduzione antologica di *Aissi co-l fortz castels ben establitz*, *BdT* 416.1 e *Qui vol vezer bel cors e benestan*, *BdT* 416.5 secondo Raynouard e Cavedoni, e di *Aissi com arditz entendenz*, *BdT* 416.2 dall'ed. Kolsen).

Philippe Blanchet e un commento anche troppo parco che ha suggerito l'ampio intervento recensorio di Francesco Branciforti; si aggiungono due singoli contributi editoriali di Adolf Kolsen relativamente a *Aissi com arditz entendenz* (BdT 416.2) e *A vos, meillz de meill, q'om ve* (BdT 416.4), ma quasi nessuna scelta antologica (ad eccezione del citato volume di Giuliana Bettini Biagini).

Per quanto caratterizzata da uno scolastico adeguamento ai dettami classici della *fin' amor*, la produzione di Raimon Bistortz d'Arles fornisce spunti di un certo interesse: basti accennare a *Ar agues eu, Dompna, vostras beutatz* (BdT 416.3), caso molto raro di *souhait*, o augurio, in ambito trobadorico, più noto senz'altro nei riflessi lirici italiani,¹⁹ che ha l'unico parallelo davvero perspicuo nella celebre lirica di Pistoleta, *Ar agues eu mil marcs de fin argen* (BdT 372.3), peraltro di difficile collocazione: «modello insigne» (Bertoni) o piuttosto «une amusante parodie du genre»; in ogni caso, «l'amant désire avoir toutes les qualités de la Dame tout en souhaitant qu'elle éprouve en contrepartie tous les sentiments qu'il a dans le coeur pour en user comme d'un moyen sûr pour obtenir son amour».²⁰ In simmetrica con-

¹⁹ Maurizio Perugi, «Petarca provenzale», *Quaderni petrarcheschi*, 7, 1990, pp. 109-185, alle pp. 157-159, e Giovanni Caravaggi, «Le *souhait* et le *plazer* chez les poètes toscans de la fin du XIII^e siècle», *Travaux de linguistique et de littérature*, 9, 1971, pp. 7-35, a p. 9, nota 2 circa i *dictatz ... no principals* in cui potrebbero collocarsi composizioni non ben definite provviste di «une claire marque optative» e di una «intonation rêveuse» (*somis, vezios*, forse *conort*). Cfr. Paolo Canettieri, «L'*empositio del nom* e i *dictatz no principals*: appunti sui generi possibili della lirica trobadorica», in *Actes du IV Congrès international de l'AIEO, Association internationale d'études occitanes* (Vitoria-Gasteiz, 22-28 août 1993), édités par Ricardo Cierbide et Emiliana Ramos, 2 voll., Vitoria-Gasteiz 1994, vol. I, pp. 47-60 e dello stesso «Appunti per la classificazione dei generi trobadorici», *Cognitive Philology*, 4, 2011, con altri rimandi bibliografici.

²⁰ Rivière, «Raimon Bistortz», p. 59 (da cui si cita a testo), e cfr. Giulio Bertoni, «Noterelle provenzali VI: Un nuovo frammento di una lirica provenzale», *Revue des langues romanes*, 55, 1913, pp. 5-19 (pp. 13-15 da cui si cita: lo stesso Bertoni giudica «non ... improbabile» che il testo di Pistoleta rappresenti «quasi una parodia del genere»). Cfr. Cyril P. Hershon, Eileen Bendrey, «Pistoleta», *Revue des langues romanes*, 107, 2003, pp. 247-341, a pp. 283-291, e sulla fortuna del componimento Paul Meyer, «Le *souhait* de Pistoleta», *Romania*, 19, 1890, pp. 43-62. Una certa similarità strutturale si osserva in Cerveri de Girona, *S'ieu fos tan rix* (BdT 434.12), su cui cfr. Martín de Riquer, *Obras completas del tro-*

tropartita alla sua preziosità generica, per questo componimento di Raimon Bistortz d'Arles si registra un discreto ampliamento della tradizione manoscritta, poiché oltre ad **F** partecipano i codici **G** (c. 143v) e **P** (c. 55r).²¹ Proprio in **P** ricorre a poca distanza (c. 55v) lo scambio di *coblas* tra un Raimon e un anonimo (*BdT* 393.3: *Si Lestanqer ni Otons sap trobar*), certo di area italiana come dimostrano allusioni storiche (si rimanda a Ottone del Carretto) e numerosi agganci metrici (Frank 407).²²

Emergono poi immagini o scelte stilistiche variamente preziose: dalla già citata comparsa della Fenice alla metafora del castello riferita all'amante indifeso che apre *Aissi co-l fortz castels ben establitz* (*BdT* 416.1), forse suggerita, come altre scelte lessicali e stilistiche di cui si dirà in nota, da alcuni versi di Giraut de Borneil, *Quan lo fregz e-l glatz e la neus* (*BdT* 242.60), unico altro esempio repertoriato insieme al passo di Raimon Bistortz d'Arles nella *Retorica del trobar* di Oriana Scarpati.²³ Anche l'*incipit* di *Aissi com arditz entendenz* (*BdT*

vador Cerverí de Girona, Barcelona 1947, pp. 316-318 e cfr. Joan Coromines, Cerverí de Girona, *Lírica*, 2 voll., Barcelona 1988, vol. II, pp. 300-305.

²¹ Cfr. Francesco Carapezza, *Il canzoniere occitano G (Ambrosiano R 71 sup.)*, Napoli 2004 (a p. 114 riproduzione fotografica di c. 143v, e cfr. a p. 591 l'edizione diplomatica); «INTAVULARE». *Tavole di canzonieri romanzi* (serie coordinata da Anna Ferrari). I. *Canzonieri provenzali*. 4. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, **P** (plut. 41.42), a cura di Giuseppe Noto, Modena 2003 (pp. 118, 139, 170, 177) e Id., «Anonimo, *Mout home son qe dizon q'an amicx* (*BdT* 461.170), con Anonimi, *Fraire, tot lo sen e-l saber* (*BdT* 461.123b), *Quecs deuria per aver esser pros* (*BdT* 461.173), *Mant home son ades plus cobetos* (*BdT* 461.162)», *Lecturae tropatorum*, 3, 2010, pp. 1-24, a p. 2.

²² Sul probabile modello di Bertran de Born, *Pos Ventadorns e Comborns ab Segur* (*BdT* 80.33), partecipano allo stesso schema Alberico da Romano, *Na Maria, pretz e-l fina valors* (*BdT* 16a.2), Paves, *Anc de Rolan ni del pro n'Aulivier*, (*BdT* 320.1), Bonifacio Calvo, *Qui a talen de donar* (*BdT* 101.11) e due composizioni di Sordello, *Be-m meraveill com negus onratz bars* e *Lo reproviers vai queran* (*BdT* 437.8 e 20). Testo in Edmund Stengel, «Die provenzalische Liederhandschrift Cod.42 der Laurenzianische Bibliothek in Florenz», *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, 50, 1872, pp. 240-284, a p. 263. In *DBT*, p. 449 e pp. 267-268, s.v. *Guilhem Raimon* non è presa in considerazione l'eventuale identificazione con il suddetto trovatore, a suo tempo proposta da Chabaneau e Parducci (cfr. Asperti, *Carlo d'Angiò*, p. 167, nota 24).

²³ Oriana Scarpati, *Retorica del "trobar"*. *Le comparazioni nella lirica occitana*, Roma 2008, p. 246, s.v. *castello*: cfr. Adolf Kolsen, *Sämtliche Lieder des Trobadors Giraut de Bornelh mit Übersetzung, Kommentar und Glossar*, 2 voll.,

416.2) si distingue dalle più ricorrenti comparazioni trobadoriche rientrando piuttosto nel gruppo abbastanza ristretto delle cosiddette ‘false’ comparazioni che non instaurano alcun rapporto di identità o somiglianza tra primo e secondo termine, bensì ribadiscono un modo di essere peculiare dell’io lirico.²⁴

Sono soprattutto le scelte metriche e strutturali che hanno presieduto alla scelta di *Aissi com arditz entendenz* (BdT 416.2) come oggetto di lettura commentata in questa sede. Questa *canso* risalta intanto per la sua spropositata lunghezza: si contano ben 96 versi, suddivisi in tre *coblas singulars* di 32 vv. ciascuna (senza *tornadas*). Pochissimi i componimenti che prevedono un numero di versi maggiore per ciascuna *cobla*: tra quelli elencati nel repertorio Frank e forniti di una forte specificità anche generica ricorrono l’*estampida* di Cerveri de Girona, *Tener volria la via caura xantan presentan camors* (BdT 434a.69), Frank 68:1 (37 vv. a cobla) e il dialogo di Guillem Raimon con Ferrari da Ferrara, *Amics Ferrairi* (BdT 229.1a = 150.1), Frank 528:3 (42 vv.).²⁵

Schema metrico (Frank 233:4):²⁶

Halle 1910-1935, vol. I, pp. 58-65, vv. 40-52 (quarta *cobla* secondo i codici **Sg** ed **a**, divenuta quinta in Ruth Verity Sharman, *The Cansos and Sirventes of the Troubadour Guiraut de Borneil: A Critical Edition*, Cambridge 1989, che accredita l’ordinamento strofico comune al resto della tradizione). Altri richiami trobadorici al castello in Gianfelice Peron, «Rolandino da Padova e la tradizione letteraria del castello d’amore», in *Il Castello d’amore. Treviso e la società cortese*, Treviso 1986, pp. 189-237 (a pp. 203-206 con rimandi al florilegio estense).

²⁴ Cfr. Scarpati, *Retorica del ‘trobar’*, pp. 56-58, in rimando a Valeria Bertolucci Pizzorusso, «Retorica della poesia alfonsina: le figure dell’analogia», in Ead., *Morfologie del testo medievale*, Bologna 1989, pp. 169-188, a p. 184: talvolta «appare incerto il valore e il senso preciso da dare al morfema ‘come’, oscillante tra modale (= it. ‘da’) e propriamente comparativo». Su questa linea cfr. i luoghi richiamati *ibid.* di Arnaut de Maroill ed altri citati qui avanti nella nota al testo 1.

²⁵ Frank, I, pp. 69-70.

²⁶ Nell’edizione Kolsen, «Drei altprovenzalischen Dichtungen», lo schema proposto è invece il seguente:

8a5b 8a5b 8a5b 8a5b 8a5b 8a5b 8a5b 8a5b (4c+4c) (4d+2d+2d) (2d+6d) 5b (4e+4e) (4f+2f+2f) (2f+6f) 5b. Ogni *cobla* comprende quindi 24 versi, per un totale di 72 versi, previo raggruppamento dei versi corti in versi con rima interna (mancano esplicite motivazioni di tale scelta: cfr. p. 381). Su queste problematiche cfr. Sergio Vatteroni, «Rima interna e formula sillabica. Alcune annotazioni al *Ré-*

a8 b5' a8 b5' a8 b5' a8 b5' a8 b5' a8 b5' a8 b5' a8 b5' c4 c4 d4 d2 d2
d2 d6 b5'e4 e4 f4 f2 f2 f2 f6 b5'

- I. a = enz b = enza c = ir d = ai e = an f = ei
 II. a = en b = enda c = al d = i e = at f = am
 III. a = anz b = anza c = is d = en e = oill f = ort

Tale schema è condiviso soltanto dalla pastorella di Joyos de Tolozza, *L'autrier el dous temps de pascor* (BdT 270.1),²⁷ e, con minime variazioni (due *coblas unissonans*), dallo scambio di sirventesi fra Lanfranco Cigala e Lantelmo, *Lantelm, qui-us onra ni-us acoill* e *Lanfranc, qui-ls vostres fals digz coill* (BdT 282.13 e 283.1), che comprende anche, nella risposta di quest'ultimo, una regolare *tornada* di otto versi, non segnalata in Frank.²⁸ Oltre ad alcune rime identiche (vv. 60-62 *am*) o equivoche (vv. 81-82 *vis*, 93-94 *port*) colpisce l'abbondanza di rime 'derivative' o meglio di quella «figura flessionale che consiste nell'alternanza sistematica di voci che presentano identico morfema lessicale e differente morfema grammaticale, in modo tale che si alternino uscite diverse o uscite maschili a uscite femminili».²⁹ Esse, pur non estenden-

pertoire di I. Frank», *Studi mediolatini e volgari*, 29, 1982-1983, pp. 175-182. Inoltre, per i discussi rapporti col *descort* di questo testo «del tutto anomalo», cfr. Paolo Canettieri, «*Descortz es dictatz mot divers*». *Ricerche su un genere lirico romanzo del XIII secolo*, Roma 1995, pp.63-65 da cui si cita (con rimandi a precedenti interventi di John H. Marshall, «The Isostrophic descort in the Poetry of the Troubadours», *Romance Philology*, 35, 1981-1982, pp.130-157, a p.152, e Dominique Billy, «Le descort occitan. Réexamen critique du corpus», *Revue des langues romanes*, 87, 1983, pp.1-28, a p.12).

²⁷ Cfr. Claudio Franchi, *Pastorelle occitane*, Alessandria 2006 e, dello stesso autore, «*Trobei pastora*». *Studio sulle pastorelle occitane*, Alessandria 2006; inoltre Joseph Anglade, *Les troubadours de Toulouse*, Genève 1973, pp. 125-129, Jean Audiau, *La pastourelle dans la poésie occitane du Moyen Âge*. Textes publiés et traduits avec une introduction, des notes et un glossaire, Genève 1973, pp. 111-116, e Pierre Bec, *Florilège en mineur. Jongleurs et troubadours mal connus*, Orléans 2004, pp. 283-289.

²⁸ Maria Grazia Capusso, «Un duello oitaneggiante: lo scambio di sirventesi Lanfranco Cigala – Lantelmo», in *Poeti e poesia a Genova (e dintorni) nell'età medievale*. *Atti del Convegno per Genova capitale della Cultura Europea 2004*, a cura di Margherita Lecco, Alessandria 2006, pp. 9-42, a pp. 15-19 e relative note.

²⁹ Costanzo Di Girolamo, *I trovatori*, Torino 1989, p. 25: «l'effetto è simile a quello di una rima equivoca, ma a differenza di questa il *rim derivatiu* non sostituisce la rima, agendo semmai da collegamento tra le diverse rime di una stanza». Vedi anche, dello stesso autore, *Elementi di versificazione provenzale*, Napoli 1979,

dosi a tutto il componimento, occupano i primi sedici versi di ciascuna *cobla*, secondo un regolare procedimento di distribuzione mirata *per creysshemen* (di una lettera e, quindi, di una sillaba) che riguarda le categorie aggettivi-sostantivi, con aggregazione di una coppia aggettivo-verbo e di una doppiamente sostantivale (vv. 7-10) nella I *cobla* (rime *-enz*, *-enza*); voci verbali di Ind. e Cong.pres. ed una coppia verbo-sostantivo (vv. 41-42) nella II *cobla* (*-en*, *-enda*), più vari assemblaggi grammaticali (III *cobla* in *-anz*, *-anza*). Da questo punto di vista manca qualsiasi riscontro con la pastorella e invece abbondano i richiami con lo scambio di sirventesi fra Lanfranco Cigala e Lantelmo, sia per quanto riguarda le corrispondenze sparse di alcune parole-rima (in *-enza*, *-oill*) che per la fitta alternanza, insolita nel canzoniere cigaliano, di vocaboli semplici e variamente prefissati che rispecchiano comunque il gusto flessionale dimostrato da Raimon Bistortz d'Arles. Sembra ragionevole quindi ipotizzare una dipendenza dei due sirventesi, più che dalla pastorella tolosana, dalla canzone di ambito estense, anche se il punto di riscontro più evidente tra Raimon Bistortz e il trovatore genovese è offerto dalla perfetta identità metrica e di rime (Frank 517) tra *Ar agues eu, Dompna, vostras beutzatz* (BdT 416.3) e *Si mos chans fos de joi ni de solatz* (BdT 282.23), canzone di crociata datata 1244-1245. Inoltre, nel *partimen* fra lo stesso Lantelm e un ignoto Raimon (BdT 283.2 = 393.2), unica altra lirica assegnata al competitore di Lanfranco (e trasmessa dai codici italianeggianti T 76r e a¹ 547), un certo numero di parole-rima (in *-enz*, *-enza*) rimanda ancora una volta al dittico di Lanfranco e Lantelmo ed alla canzone di Raimon Bistortz d'Arles con esso strettamente imparentata.³⁰

pp. 45-46, e Anna Ferrari, «Rima derivativa e critica testuale: Grimoart Gausmar, *Lanquan lo temps renovelha* (BdT 190,1)», *Cultura neolatina*, 51, 1991, pp. 121-206, a p. 128: «Le parole collegate da rapporto derivativo non sono dunque collegate da rapporto propriamente 'rimico' nel senso di rima fonetica, onde una parziale inesattezza della definizione 'rima derivativa' quando s'intenda il termine 'rima' modernamente e non nel senso assai più lato attribuito a *rim* dalle *Leys d'Amors*, seguendo le quali meglio sarebbe parlare di 'rim derivatiu'».

³⁰ Per questi specifici riscontri cfr. Capusso, «Un duello oitaneggiante», pp. 15-18 e note 23-25: in particolare a p. 18, nota 25 le numerose equivalenze di parola-rima registrate tra Lanfranco Cigala, *Lantelm, qui us onra ni us acoill* (BdT 282.13); Lantelm, *Lanfranc, qui-ls vostres fals digz coill* (BdT 283.1); Raimon Bistortz d'Arles, *Aissi com arditz entendenz* (BdT 416.2) e Lantelm ~ Raimon, *Raimon, una domna pros e valens* (BdT 283.2 = 393.2), nonché le corrispondenze

Tornando alla cosiddetta rima derivativa, il trovatore d'Arles si distingue per la fervorosa applicazione di un procedimento quasi mai praticato in territorio trobadorico italiano: basta scorrere l'elenco dei testi relativi fornito dal repertorio Frank, completato ed aggiornato in uno specifico contributo di Anna Ferrari. Si tratta quasi esclusivamente di autori di rilievo (pochi i «petits troubadours») e ben radicati in territorio transalpino, le cui composizioni risaltano per l'accumulo di raffinati artifici metrico-retorici (vedi per tutti l'uso congiunto di derivazione e retrogradazione). Occorre quindi riconoscere che *Aissi com arditz entendenz* non partecipa che minimamente a quella certa «aria di famiglia»³¹ rilevata all'interno del *corpus* analizzato, anche perché una sistematica messa a confronto dei testi suddetti ha permesso di verificare la scarsissima circolazione delle coppie di rimanti usufuite da Raimon Bistortz d'Arles. Se il versante trobadorico italiano appare comunque sensibile a questo tipo di orchestrazione formale nelle sue scelte compilative, come dimostra lo stesso florilegio chigiano,³² una certa affinità di fondo può essere ravvisata tra la poesia di Raimon Bistortz d'Arles e le ricorrenti scelte metrico-espressive di Aimeric de Peguilhan, illustre frequentatore della medesima corte estense.³³

fra Joyos de Toloza, *L'autrier el dous temps de pascor* (BdT 270.1) ed i suddetti testi. Sulla cronologia di *Si mos chans fos de joi ni de solatz* (BdT 282.23), cfr. Francesco Branciforti, *Il canzoniere di Lanfranco Cigala*, Firenze 1954, pp. 33-34; schemi metrici in Frank 517:5-8.

³¹ Ferrari, «Rima derivativa», pp. 191 ss. (e p. 161 da cui si cita a testo). Il nostro componimento rientra in quelli non completamente derivativi (p. 195: 15 su 49); i 33 autori risultano «appartenenti alle diverse correnti ideologiche o stilistiche ... e sull'intero arco cronologico della poesia trobadorica»; autori grandi più che piccoli (p. 195), e cfr. a pp. 196-197 circa la prevalente «densissima accumulazione» di «*Mots-refrains*, rime equivoche e identiche, raffinati collegamenti strofici speciali, rima interna, così come *adnominatio*, paronomasia, prefissazione, figura etimologica ecc.». Cfr. anche Luciana Borghi Cedrini, *Il trovatore Peire Milo*, Modena 2008 (per Peire Milo, *Pos l'us auzels envas l'autre s'atura*, BdT 349.5, edito a pp. 455-461, e Introd., pp. 79-82 e *passim*).

³² Maria Luisa Meneghetti, «Les florilèges dans la tradition lyrique des troubadours», in *Lyrique romane médiévale: la tradition des chansonniers*. Actes du Colloque de Liège, 1989, édités par Madeleine Tyssens, Liège 1991, pp. 43-59 (a p. 51 circa la preferenza dimostrata in F «pour l'élaboration métrique et stylistique»).

³³ *En amor trop alques en que-m refraing* (BdT 10.25), Frank 32:1 e *Ses mon apleg* (BdT 10.47), Frank 436:1, rappresentano gli esempi più evidenti, e cfr. *Qui*

Per il resto, non mancano ulteriori doppi riscontri di parte delle parole-rima, reperibili in aree trobadoriche anche distanziate.³⁴ Da segnalare inoltre le singole corrispondenze, piuttosto numerose e compatte, fra il nostro componimento e una serie circoscritta di altre liriche; limitandosi alle più significative rime femminili, e soprattutto in relazione all'uscita in *-enza* della prima *cobla*, i richiami convergono su Raimon de Miraval, *Ara m'agr'ops que m'aizis* (*BdT* 406.9) (sette parole-rima corrispondenti), il *partimen* fra Simon Doria e Lanfranco Cigala, *Segn'en Lafranc, car es sobresabenz* (*BdT* 436.4 = 282.21a) (otto), e lo stesso Lanfranco Cigala, *Quant en bo loc fai flors bona semensa* (*BdT* 282.19) (ancora otto); nove addirittura i riscontri offerti da Arnaut Catalan, *Anc per nul temps* (*BdT* 27.4). Per *-enda* (II *cobla*) il massimo delle rispondenze si ha con Uc de Saint-Circ, *Estat ai fort longamen* e *Servit aurai longamen* (*BdT* 457.15 e 457.34) (nove e nove), seguito da Bartolomeo Zorzi, *No laissarai qu'en chantar non atenda* (*BdT* 74.11) (otto), nonché Raimon de Miraval (sette i richiami per *Chans, quan non es qui l'entenda*, *BdT* 406.22, e *Contr'amor vauc durs et enbroncs*, *BdT* 406.23, otto per *Tot quan fatz de be ni dic*, *BdT* 406.44), poi Cadenet, *No sai qual conseill mi prenda* (*BdT* 106.17) (sei). Infine per *-anza* (III *cobla*) spicca soprattutto la serie di riscontri (sei) all'interno della tenzone fittizia fra Rostanh e Dio, *Bels segner Deus, s'ieu vos soi enojos* (*BdT* 461.43).³⁵

Francesco Branciforti anche troppo generosamente riconosceva a *BdT* 416.2 «qualche tentazione formale (più che concettuale) per le

la vi, en ditz (*BdT* 10.45), Frank 528:1, esuberante *descort* per Beatrice d'Este, inoltre *Destregz cochatz, dezamatz amoros* (*BdT* 10.21) e *D'avinen sap enganar e traïr* (*BdT* 10.18): «Aimeric moltiplica, in certe canzoni, gli artifici verbali, le ripetizioni, le rime derivative, le rime-a-eco» (Mario Mancini, «Aimeric de Peguilhan, "rhétoriqueur" e giullare», in *Il Medioevo nella Marca. Trovatori, giullari, letterati a Treviso nei secoli XIII e XIV*. Atti del Convegno (Treviso, 28-29 settembre 1990), a cura di Maria Luisa Meneghetti e Francesco Zambon, Treviso 1991, pp. 45-89, a p. 69).

³⁴ Cfr. ad esempio Beatritz de Dia, *Ab joi et ab joven m'apais* (*BdT* 46.1), che contempla ai vv. 17-18 *enten-entendenza*, 19-20 e 33-34 *valen-valenssa*, 25-26 *gen-genssa*, 27-28 *conoissen-conoissenza* (Angelica Rieger, "Trobairitz". *Die Beitrag der Frau in der altokzitanischen höfischen Lyrik. Edition des Gesamtkorpus*, Tübingen 1991, pp. 585-591, nota 34).

³⁵ Per tutti i suddetti riscontri cfr. Santini, *Rimario*, alle voci relative e qui avanti in nota al testo.

asperità del *trobar clus*». ³⁶ In effetti qui, meno rigidamente dei geometrici esercizi di *Ar agues eu, dompna, vostras beutatz* (BdT 416.3) o *Qui vol vezer bel cors e benestan* (BdT 416.5), l'ornamentazione retorica svincolata dall'impianto derivativo si limita ad una moderata ricercatezza, utilizzando piuttosto espedienti di largo consumo. Si tratta di coppie (vv. 5, 15, 47-48, 51, 67, 68) nonché di una quaterna sinonimica (vv. 83-86), di parallelismi ravvicinati o distanziati (vv. 17-25, 33, 44-45-46, 47-48, 71-72), più raramente di figure annominative (vv. 5-6-7, nonché 60-61-62 con prefissazione antitetica interna), di un probabile zeugma (vv. 10-12), più alcune spezzature sintattiche (vv. 25-26, 63-64 e forse 88-89 per cui v. *infra*) che costituiscono le uniche variazioni al predominante e lineare combaciamento metrico-sintattico.

All'interno di questa ben studiata architettura formale, trova spazio una *canso* molto tradizionale, che dopo un prelude banalmente laudatorio (vv. 3-8, con repliche ai vv. 19-24 e 82-87) si stabilizza nella tipica sospensione trobadorica fra attesa della mercé della dama (evocata in ciascuna *cobla*: vv. 13, 43, infine 95) e le accennate prospettive distruttive e/o autodistruttive del poeta-amante (cfr. le due ricorrenze del verbo *aucire* ai vv. 54 e 88, e inoltre v. 15, vv. 63-64, v. 68). Lo stadio attuale descritto è quello, altrettanto scontato, della sofferenza (vv. 15-16, 28, 47), provocata anche dall'incapacità di manifestare alla dama il proprio desiderio (vv. 17-19, 25-26), peraltro mista a gioia (vv. 67-68); non manca un cenno alquanto tipico di preghiera a Dio (v. 39) perché favorisca la concessione di *guizerdo* ed *esmena* (vv. 40-42). Più delle immagini metaforiche che spaziano dal *liam* d'Amore (v. 63, e cfr. v. 57 *lassat*) alla *senblanza* della dama entrata nel cuore del poeta (vv. 69-70), al porto di salvezza (vv. 91-95), ³⁷ pas-

³⁶ Branciforti, «Per il canzoniere», p. 223.

³⁷ Cfr. rispettivamente Saverio Guida, *Il trovatore Gavaudan*, Modena 1979: *Eu no sui pars* (BdT 174.5, v. 25): *lasses* «lacci, ceppi», e nota a p. 353 con vari riscontri; Glynnis M. Cropp, *Le vocabulaire courtois des troubadours de l'époque classique*, Genève 1975, p. 261, nota 23 (in rimando a Bernart de Ventadorn, *Lanquan foillon bosc e garric*, BdT 70.24, vv. 39-40), Margherita Spampinato Beretta, «Il percorso occhi-cuore nei trovatori provenzali e nei rimatori siciliani», *Messana. Rassegna di studi filologici linguistici e storici*, n.s. 8, 1991, pp. 187-221, Costanzo Di Girolamo, «Cor e cors: itinerari meridionali», in *Capitoli per una storia del cuore*, a cura di Francesco Bruni, Palermo 1988, pp. 21-48 e Maria Grazia Capusso, «Forme di intrattenimento dialogato: la tenzone fittizia

sando attraverso il pericoloso ma ineludibile richiamo esercitato dagli occhi dell'amata (vv. 28-31 e 89-90), appare interessante la citazione onomastica e letteraria dislocata ai vv. 79-80.

In essa si fondono l'evocazione insolitamente disinvolta della protettrice estense e un personaggio di discussa origine ma molto presente nell'universo trobadorico quale Andrea di Francia (talvolta nominato anche assolutamente, oppure come Andrea di Parigi), esempio paradigmatico di fedeltà amorosa nei numerosi richiami spesso alludenti alla sua tragica fine per una regina di Francia mai identificata. Il nome di Andrea, che non riuscì a rivelare la propria passione alla donna amata, è quindi utilizzato dai trovatori (soprattutto tra fine XII e inizio XIII secolo) «come simbolo della condizione stessa dell'amante cortese, divorato dal sentimento, ma incapace di esprimerlo verbalmente».³⁸ Fra le abbondanti citazioni, circa le quali si rinvia al catalogo ragionato di Stroński e al tentativo di ricostruzione del perduto romanzo compiuto da Martín de Riquer,³⁹ si segnalano alcune liriche di ambito trobadori-

di Lanfranco Cigala (BdT 282.4)», in *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, a cura di Paolo Canettieri e Arianna Punzi, 2 voll., Roma 2014, vol. I, pp. 491-509; Josef Zemp, *Les poésies du troubadour Cadenet. Edition critique avec introduction, traduction, notes et glossaire*, Bern - Frankfurt am Main - Las Vegas 1978, pp. 304-308: *Plus que la naus qu'es en la mar prionda* (BdT 106,18a, v. 4) *port de salvamen* (Scarpati, *Retorica del "trobar"*, p. 299, s.v. *nave*). Cfr. poi le qui seguenti note al testo.

³⁸ Stefano Asperti, *Il trovatore Raimon Jordan*, Modena 1990, p. 491, nota 24 (in riferimento a *Vert son li ram e de foilla cubert*, BdT 404.13, vv. 23-24: «enans l'am mais – s'ela'm guart ni m'aiut – / no fes Andrieus la reina de Fransa»). Da qui «i ripetuti inviti alla dama perché capisca la condizione del poeta-amante attraverso non le parole, ma il comportamento, lo sguardo o, al limite, la canzone stessa» (cfr. anche *Vas vos soplei, domna, premeiramen*, BdT 404.11, vv. 3-4, con note alle pp. 392-394).

³⁹ Stanisław Stroński, *Le troubadour Elias de Barjols, édition critique*, Toulouse 1906, pp. 87-88, e Martín de Riquer, *Guillem de Berguedà*, 2 voll., Abadia de Poblet 1971, vol. I, pp. 174-176. Cfr. inoltre William Hugh W. Field, «Le Roman d'Andrieu de Fransa. État présent d'un problème avec une hypothèse basée sur un fragment dans le Chansonnier N», *Revue des langues romanes*, 82, 1976, pp. 3-26; 83, 1978, pp. 3-14 (per *Aissi com arditz entendenz*, BdT 416.2: 82, 1976, pp. 15-16 con note 38-39 a p. 24), e François Zufferey, «Un fragment de roman provençal en décasyllabes monorimes», in *"Carmina semper et citharae cordi"*. *Études de philologie et de métrique offertes à Aldo Menichetti*, Genève 2000, pp. 105-116, infine Francesca Sanguineti, *Il trovatore Albertet*,

co italiano: da luoghi di Raimbaut de Vaqueiras e di Aimeric de Peguilhan, al *partimen* fra Guillem de la Tor e Sordello, nonché, fra i trovatori comunque noti a Raimon Bistortz, una canzone di Gaucelm Faidit, *Cora que-m des benanansa* (BdT 167.17, vv. 40-42) o il *partimen* fra Pistoleta e Blacatz, *Seigner Blacatz, pos d'amor* (BdT 372.6a = 97.13) con cui però si rientra in area transalpina. Una peculiare suggestione si ricava inoltre da *Lai on fis prez nais e floris e grana* (BdT 461.144),⁴⁰ per la presenza concomitante e ravvicinata di Andrea di Francia e di Giovanna d'Este, e col tocco formale di ultima *cobla* e *tornada* collegate dalla rima femminile in *-ansa*, tra le più caratterizzanti *Aissi com arditz entendenz*. Alcune delle suddette ricorrenze⁴¹ convergono nella

Modena 2012 (pp. 277-278 su Albertet ~ Gaucelm Faidit, *Gaucelm Faidit, eu vos deman*, BdT 16.16 = 167.25, v. 39, in nota con breve storia della critica).

⁴⁰ Cfr. nell'ordine Raimbaut de Vaqueiras, *Engles, un novel descort* (BdT 392.16, v. 24) e *No posc saber per que-m sia destregz* (BdT 392.25, v. 29) (Joseph Linskill, *The poems of The Troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, The Hague 1964, pp. 199-203 e 121-125 con nota a p. 125); Aimeric de Peguilhan, *Hom ditz que gaugz non es senes amor* (BdT 10.29, v. 19); *Qui sofrir s'en pogues* (BdT 10.46, v. 28); *S'eu tan be non ames* (BdT 10.49, v. 30) (*The Poems of Aimeric de Peguilhan*, edited and translated with introduction and commentary by William P. Shepard and Frank M. Chambers, Evanston 1950, pp. 158-160, 217-221, 229-232); Guillem de la Tor ~ Sordello, *Us amics et un'amia* (BdT 236.12 = 437.38, v. 26) (Sordello, *Le Poesie*. Nuova edizione critica con studio introduttivo, traduzioni, note e glossario a cura di Marco Boni, Bologna 1954, pp. 84-93; per Boni «certamente scritto in Italia», p. 85); Gaucelm Faidit, *Cora que-m des benanansa* (BdT 167.17, vv. 40-42) (Mouzat, *Gaucelm Faidit*, pp. 322-328); Pistoleta ~ Blacasset, *Seigner Blacatz, pos d'amor* (BdT 372.6a = 97.13, vv. 33-34) (Hershon - Bendrey, *Pistoleta*, pp. 319-326 e cfr. Ruth Harvey and Linda Paterson, *The Troubadour Tensos and Partimens. A critical Edition*, 3 voll., Cambridge 2010, vol. III, pp. 1027-1034, a p. 1032). Cfr. infine *Lai un fis prez nais e floris e grana* (BdT 461.144, v. 36) *Andreu de Fransa*, a v. 38 (*tornada*) «Na Ioan'enansa d'Est pretz et honransa» (Giosuè Lachin, *Il trovatore Elias Cairel*, Modena 2004, pp. 503-517). Parole-rima comuni a *Aissi com arditz entendenz* (BdT 416.2): *semblansa* (v. 34), *esperansa* (v. 36), *honransa* (v. 38), *fiansa* (v. 39).

⁴¹ Raimbaut de Vaqueiras, *No posc saber per que-m sia destregz* (BdT 392.25, v. 29): «amada-us ai mays qu'Andrieus la reyna»; Gaucelm Faidit, *Cora que-m des benanansa* (BdT 167.17, vv. 40-43): «Car cel Andrieus, c'om romanssa, / non trais anc tant greu martire / per la reïna de Franssa / cum ieu per vos cui desire»; Aimeric de Peguilhan, *Qui sofrir s'en pogues* (BdT 10.46, vv. 26-28): «E si-m fai tant amar / C'anc en plus greu balanssa / Non fo Andrieu de Franssa», e *S'eu tan be non ames* (BdT 10.49, vv. 30-31): «Qu'ieu, ges plus que

mancata dichiarazione della fine tragica di Andrea (invece enunciata apertamente nella maggior parte delle evocazioni trobadoriche), sottolineando piuttosto la sua resa incondizionata all'amore: ciò si attaglia perfettamente al contesto di *Aissi com arditz entendenz*, che attua una esplicita identificazione fra Andrea e la costanza amorosa, in diretto riferimento al poeta-amante (al pronome riflessivo di v. 79 si potrà assegnare valore affettivo e quasi pleonastico: 'per quello che mi riguarda'). Quanto all'ardito parallelismo comportamentale instaurato fra poeta e dama in base alla trasparente *interpretatio nominis*, esso riflette probabilmente l'intimo auspicio dell'io lirico, culmine positivo della dialettica che permea tutta la prova poetica ed ha il suo contrappeso nefasto nelle due occorrenze del verbo *aucire* (vv. 54 e 88).⁴²

Il commento puntuale di *Aissi com arditz entendenz* (BdT 416.2) non può prescindere da una rapida verifica dell'assetto testuale, nell'insieme ordinato e agevolmente comprensibile. Il componimento è tramandato dal codice chigiano **F** a cc. 43v-44r (visionate direttamente nonché nell'edizione diplomatica di Edmund Stengel).⁴³

Rispetto alle precedenti e già citate edizioni di Jean-Claude Rivière, qui provvisoriamente riprodotta con pochi ritocchi, e Adolf Kolsen⁴⁴, si sono imposte poche correzioni che riguardano sviste evidenti di Ri-

N'Andrieus, / Non ai poder de mi» (cfr. anche *Hom ditz que gaugz non es senes amor*, BdT 10.29, vv. 18-20: «Pus descobrir non l'aus ma fin'amansa, / Qu'atressi puec la reyna de Fransa / Amar»).

⁴² Nel primo caso risalta la brusca giustapposizione al gerundio *aman* (con cambio di soggetto del successivo v. 55); secondo Branciforti, «Per il canzoniere», p. 216, il verbo potrebbe significare 'lasciarsi morire', «in aderenza alla linea narrativa della leggenda». Per *auci* di v. 88 restano dubbi la persona e il modo verbale (cfr. *infra*).

⁴³ Edmund Stengel, *Die provenzalische Blumenlese der Chigiana. Erster und getreuer Abdruck nach dem gegenwärtig verstümmelten Original und der vollständigen Copie der Riccardiana*, Marburg 1878, coll. 43-44, pp. 45-46. Si tiene ovviamente conto di tutte le informazioni fornite da «INTAVULARE». *Tavole di canzonieri romanzi I. Canzonieri provenzali*. 1. Biblioteca Apostolica Vaticana. **A** (Vat. lat. 5232), **F** (Chig. L.IV. 106) (cfr. nota 1).

⁴⁴ Rivière, «Raimon Bistortz d'Arles», e Kolsen, «Drei altprovenzalischen Dichtungen». A quanto osservato a testo si aggiungono le seguenti segnalazioni grafiche: v. 7 *plaçer* (ms., Stengel, Kolsen) / *placer* (Rivière); v. 43 *orgoill* (ms., Stengel) / *orgoil* (Kolsen, Rivière); v. 44 *deisenda* (ms., Stengel, Rivière) / *deis-senda* (Kolsen); v. 69 *senblanz* (ms., Stengel, Rivière) / *semblanz* (Kolsen). A v. 78 *doptaza* del ms. è ovunque integrato in *doptanza*.

vière (v. 38: *desir* erroneamente ripetuto; v. 76: *benanza* per *benananza*; v. 81: *est* per *es*) o di Kolsen (a vv. 35-36 legge *mi defen* invece di *no-m defen* ed emenda *ni* > *no*; cfr. anche a v. 39 *me* per *mi*). Si propongono inoltre due circoscritte modifiche per quanto attiene a necessarie integrazioni: all'inizio di v. 5 invece del *qe* unanimemente accolto e già sovrabbondante nel testo si è preferito <*ma*>*s*, che con il valore meno comune ma pure attestato di 'inoltre', oppure 'poiché'⁴⁵ s'incastra meglio con la sopravvivate *s* che precede *es*. Inoltre, in corrispondenza di v. 22 dove manca l'intero verso bisillabico, l'attuale proposta si discosta dalle precedenti (Kolsen <*vist, sai*> e Appel, Rivière <*vist mai*>: «ou j'ai vu le plus de beautés») col vantaggio di una pertinente valenza semantica ('ormai' in quanto 'd'ora in poi', 'finalmente') e soprattutto di una migliore fusione mimetica nel contesto adiacente, che proprio a causa della pure altrove ricercata similarità fonica (cfr. vv. 53-54 e 60-62, e le rime equivoche di vv. 81-82 e 93-94) potrebbe aver motivato l'indebita soppressione (vv. 21-22 «on ai / <oimai>»)⁴⁶.

Sono poi accreditate due opportune normalizzazioni morfologiche effettuate dai precedenti editori (vv. 7 e 19 *cors*, in quanto «sa persone», così Rivière e Kolsen; in Stengel immotivatamente *ses cor g.*),

⁴⁵ Cfr. *PD*, s.v. *mais* «puisque» e *SW V*, pp. 30-31, nota 8 «da, weil» (vari esempi in Vincenzo Crescini, *Manuale per l'avviamento agli studi provenzali*, Introduzione grammaticale, cretomazia e glossario, 3^a edizione migliorata, Milano 1926 [rist. Roma 1988 con Postfazione di Alberto Varvaro], glossario, s.v. *mais* «poiché», e cfr. ad es. Sordello, *Bel m'es ab motz leugiers a far* (*BdT* 437.7, v. 6); Elias Cairel, *Quan la freidors* (*BdT* 133.10, v. 5) e glossario dell'ed. Lachin, s.v.; altre occorrenze segnalate in Kolsen, *Sämtliche Lieder*, gloss., s.v. *mais*). Troppo restrittiva quindi la scheda di Frede Jensen, *Syntaxe de l'ancien occitan*, Tübingen 1994, p. 335, § 780: «La démarcation entre coordination et subordination n'est pas toujours nette, étant donné que certaines conjonctions s'emploient dans les deux fonctions» (ma si riporta un solo es. dal *Daurel et Beton*, v. 334).

⁴⁶ Cfr. *PD*, s.v. *oimais* «désormais» e ad es. Rambertino Buvallesi, *Totz m'era de chantar gequitz* (*BdT* 281.10, v. 10) «que bon chantar fara oimai»; Isabella ~ Elias Cairel, *N'Elias Cairel, de l'amor* (*BdT* 252.1 = 133.7, v. 43), Elias Cairel, *Amors, be m'avetz tengut* (*BdT* 133.1, v. 45) e *passim* (Gloss. Lachin: «ormai», «infine», «presto», «finalmente»); v. anche Roberta Manetti, *Flamenca. Romanzo occitano del XIII secolo*, Modena 2008, gloss., s.v. (anche «ora», «d'ora in poi», forse per influsso francese).

nonché l'integrazione attuata da Kolsen a v. 9, *pauc*<*s*>⁴⁷, mentre non appare necessaria a v. 12 la correzione dello stesso editore *tals* > *tal*. Nonostante la ridotta perspicuità di quest'ultimo contesto, su cui si tornerà fra poco, sembra stilisticamente più credibile l'incorniciamento dei Nom.Sg. *escienza* e *benvolenza*, vv. 10-12, in comune riferimento alla consecuzione Verbo⁴⁸ + Oggetto di v. 11. Parimenti non pare necessario seguire Kolsen nelle correzioni a v. 64 *vol* > *voil* (può ben trattarsi di 3^a e non di 1^a persona verbale, in riferimento quindi agli imperiosi comandi dell'amata; quanto al Cong.pres. *penda*, resta in bilico tra 1^a e 3^a persona, anche se è più probabile il coinvolgimento diretto del poeta) e a v. 87 (non si capisce perché *cor* debba sostituire *cors*, assumibile come 'persona' dell'amata: Branciforti o dell'amante: Rivière; per questo ed altro v. *infra*).

La punteggiatura è stata complessivamente rivista, ai fini di una segmentazione più equilibrata di frasi e periodi e limitando l'indebita intrusione di punti interrogativi sia nell'edizione Kolsen (vv. 35, 68, 88), che nell'edizione Rivière (assai più scorrevole, ma a v. 95 compare un immotivato punto interrogativo dopo *Merces*). L'unico luogo per il quale sembra di dover riconoscere un'intenzionale sospensione del discorso poetico si colloca a v. 61, all'interno di quella sequenza insieme allitterante ed antinomica imperniata sull'identità totale o parziale dei rimanti (vv. 60-62: «ni l'am. / Desam? / Anz l'am») e che pare sottendere un breve dialogo interiore in linea con modulazioni espressive di ampio usufrutto trobadorico (fra i potenziali modelli soggiacenti, emerge Peire Rogier echeggiato dallo stesso Aimeric de Peguilhan).⁴⁹

⁴⁷ Per *pauc* non sembra da escludere il valore avverbiale ('è di poco conto', 'vale poco'); cfr. però Giraut de Borneil, *Ges aissi del tot no-m lais* (BdT 242.36, v. 40): «e-l paucs esciens», ed altri rimandi nella qui successiva nota 52.

⁴⁸ Branciforti, «Per il canzoniere», p. 209: «sembra più coerente attribuire *escienz*, *escienza* e *benevolenza* [sic] al poeta stesso (e non alla donna) ed intendere il periodo come unitario, con due soggetti, *aitals escienza* e *tals benvolenza*, di cui il secondo posposto al verbo al singolare» (cfr. la medesima costruzione in Raimon Bistortz d'Arles, *Aissi co-l fortz castels ben establitz*, BdT 416.1, vv. 10-12).

⁴⁹ Cfr. rispettivamente Derek E.T. Nicholson, *The Poems of the Troubadour Peire Rogier*, Manchester 1976, pp. 21-22: i testi interessati sono *No sai don chant*, e *chantars plagra-m fort*, BdT 356.5, *coblas* III-VI (Nicholson, *The Poems*, pp. 68-79), *Tant ai mon cor en joi assis*, BdT 356.9, *coblas* V-VI (pp. 79-84), *Ges no posc en bo vers faillir*, BdT 356.4, *coblas* VI-VII (pp. 84-97), *Entr'ir' e joi*

La tendenziale trasparenza esegetica, che non pone quasi mai consistenti problemi traduttori, viene meno solo in poche zone qui di seguito segnalate e discusse. Tornando ai vv. 9-12 già citati, i sostantivi *escienza* e *benvolenza* tendono ad essere posti in rapporto contrastivo⁵⁰ con l'imparentato *escienz* che il possessivo *mos* situa in relazione evidente ed univoca con il poeta stesso.⁵¹ Si tratta, sia per la coppia *escienz/escienza* che per quella *benvolenz/benvolenza*, di vocaboli piuttosto rari, come notato da Rivière e Branciforti e come confermato dalla consultazione della *COM 2*. Per quanto riguarda *escienz*, a parte il diffuso costruito ablativale, il pieno valore di sostantivo si disloca in pochi passi lirici (nonché narrativo-didattici), dove per lo più risalta una contestualità negativa, la manchevolezza cioè di tale qualità intellettuale⁵² proprio come nel presente testo. Ben pochi in generale, restando in ambito lirico, i riscontri corrispondenti per il col-

m'an si devis, *BdT* 356.3, *coblas* II-III-IV (pp. 97-103); Aimeric de Peguilhan, *Chantar voill*, *BdT* 10.16 (cfr. nota Shepard-Chambers, *The poems*, p. 108).

⁵⁰ Cfr. Rivière, «Raimon Bistortz», p. 54: «le savoir, l'expérience que je peux lui offrir n'ont aucun poids en face de sa sagesse et de son amour qui ont jusque là anéanti ... tous ses amants», e Branciforti, «Per il canzoniere», p. 209: «Perciò scarso (cioè inadeguato) è il mio sapere (d'amore), poiché un sapere come questo e un amore come questo ha già distrutto coloro che l'amavano» (commento: «ogni scienza d'amore ... è tanto scarsa in confronto alle sue doti» che ha distrutto, cioè disarmato, scoraggiato i suoi amanti per eccesso di timore»).

⁵¹ Poco convincenti gli interventi alternativi accennati da Branciforti («Per il canzoniere», p. 210: emendando *tals* > *tolc*, la 'scienza d'amore' 'tolse benevolenza', cioè 'privò gli amanti della corrispondenza', oppure la suddetta 'ha distrutto i suoi amanti nel loro amore': *e<n> tal benvolenza*); Kolsen, «Drei Altprovenzalischen Dichtungen», da parte sua corregge *tro>trop* e *tals>tal* e, opponendo la scarsa conoscenza dell'amante a quella dell'amata, sembra intendere che quest'ultima 'distrugge troppo i suoi amanti e tale amore'.

⁵² Cfr., tutti in *COM 2*, i convergenti richiami alla scarsità di *e.*: Giraut de Borneil, *Ar auziretz* (*BdT* 242.17, v. 17): «si l'e. est rars»; *Ges aissi del tot no-m lais* (*BdT* 242.36, v. 40): «e ·l paucs e.» e *M'amiga-m men'estra lei* (*BdT* 242.48, v. 66): «nescis ni ab e.»; Jaufre Rudel, *Pro ai del chant enseignadors* (*BdT* 262.4, v. 32): «n'a bon e.»; Lanfranc Cigala, *Estier mon grat mi fan dir vilanatge*, (*BdT* 282.6, v. 4): «q'ab e. failh per autrui follia»; Raimon Jordan, *Vas vos soplei, en cui ai mes m'entensa* (*BdT* 404.12, v. 13): «tot e. en pert ma conoissensa», Raimon de las Salas, *Ancse m'avetz tengut a no caler* (*BdT* 409.1, v. 12): «Pero trop failh ... son e.»; Izarn ~ Rofian, *Vos qe amatz cuenda donn'e plazen* (*BdT* 425.1 = 255.1, v. 25): «pauc aves d'e.» (cfr. Harvey - Paterson, *The Troubadour 'tensos'*, III, pp. 1147-1153, a p. 1149: «you have no great intelligence»).

legato *escienza*.⁵³ Per *benvolenz*, *-a*, oltre a rari esempi da trovatori classici, si segnalano alcuni luoghi di ambito trobadorico italiano,⁵⁴ da Rambertino Buvaelli a Lanfranco Cigala e Simon Doria, da Aimeric de Peguilhan a Raimbaut de Vaqueiras.

Nel passo risalta anche un altro punto dubbio: a v. 11 *tro ja*, con *tro* di incerto valore morfosintattico (quello preposizionale sembra tacitamente ammesso nelle traduzioni), diverso comunque dalla diffusa congiunzione temporale ‘finché, fintanto che’ ricorrente in vari luoghi delle poesie di Raimon Bistortz d’Arles (cfr. *Aissi co-l fortz castels ben establitz*, *BdT* 416.1, vv. 3, 6, 21, 27) e di altri trovatori, come dimostrano i riscontri operati in *COM 2*. L’adiacenza della particella asseverativa *ja* (premessa e non posposta a *tro*) è confermata per alcune

⁵³ Tra gli esempi repertoriati in *COM 2*, cfr. Gaucelm Faidit, *Si tot nonca s’es grazitz* (*BdT* 167.54, v. 5): «car cel q’a bon’e.»; Raimon de Miraval, *Ara m’agr’ops que m’aizis* (*BdT* 406.9, v. 45): «E·l sabers e la s.» e l’incipit del *partimen* Guillem de la Tor ~ Imbert (*BdT* 236.8 = 250.1, v. 1): «Seigner n’Imbertz, digatz vostr’e.» (Antonella Negri, *Le liriche del trovatore Guilhem de la Tor*, Soveria Mannelli 2006, pp. 51-60, gloss., s.v.: «opinione»); cfr. inoltre Lanfranc Cigala, *Quant en bo loc fai flors bona semensa* (*BdT* 282.19, v. 17): «...qu’eu no vaill en s.», traduzione Branciforti, *Il canzoniere*, p. 135: «saggezza», o piuttosto ‘sapere acquisito?’) ed il *partimen* Lanfranc Cigala ~ Simon Doria, *Segn’en Lafranc, car es sobresabenz* (*BdT* 282.21a = 436.4, v. 5): «segon vostra s.», trad. in Branciforti, *Il canzoniere*, p. 143 «dottrina». L’unico contesto in *SW* è tratto da Folquet de Lunel (*Le Poesie e il Romanzo della vita mondana*, a cura di Giuseppe Tavani, Alessandria 2004, v. 273: «femnas ses essiensa», gloss: «esperienza, sapere, intelligenza»). Cfr. anche le note 9-10 di commento al testo.

⁵⁴ Cropp, *Le vocabulaire*, p. 78, nota 101: sost. «adhérent, partisan; ami, amant» (*PD*, s.v. *benvolen*), e in rimando all’it. ‘voler bene’; si citano esempi da Arnaut de Mareuil e Berenguier de Palazol. Cfr. poi Raimbaut de Vaqueiras, *Bella, tant vos ai prejada* (*BdT* 392.7, v. 41): «s’eu sui vostre b.»; Rambertino Buvaelli, *Ar quan florisson li vergier* (*BdT* 281.2, v. 29): «Per aizo il sui tant b.»; a p. 166 dell’ed. a cura di Elio Melli, Rambertino Buvaelli, *Le Poesie*, edizione critica con introduzione, note e glossario, Bologna 1978, «bienveillant, affectionné» in rimando a *LR*, V 564); doppia presenza di agg. e sost. in Simon Doria ~ Lanfranc Cigala, *Seign’en Lafranc, car es sobresabenz* (*BdT* 436.4 = 282.21a, v. 12 e v. 22): «car ieu vos am e vos sui b.», «...qi dechai benvolenz», e cfr. Lanfranc Cigala, *Quant en bo luec fai flors bona semensa* (*BdT* 282.19, v. 6): «Qui nais d’amor e creis de b.»; Aimeric de Peguilhan, *Anc mais de joi ni de chan* (*BdT* 10.8, v. 41): *bevolensa*, cfr. v. 17 e v. 58 *valensa*, v. 24 *agensa*, v. 51 *temensa*, v. 54 *entendensa*, e *Si tot m’es grans l’afans* (*BdT* 10.51, vv. 10-16): *bevolensa-bevolens*; Raimbaut de Vaqueiras, *Bella, tant vos ai prejada* (*BdT* 392.7, v. 41): «s’eu sui vostre b.».

occorrenze ivi repertorate,⁵⁵ tutte concordi però nell'attribuire a *tro* (*que*) valore di congiunzione.⁵⁶ Per l'insieme dei vv. 9-12, che nonostante la pretesa ricercatezza intellettuale mantiene una certa oscurità, si rimane ancorati ad una traduzione piattamente neutra: 'Però vale poco la mia sapienza d'amore, poiché un'esperienza e un amore come quelli che sto provando distruggono completamente coloro che amano'.

La maggiore ambiguità logica e semantica si concentra senz'altro nella porzione finale del testo (vv. 81 ss.), che in effetti può suggerire letture quasi in tutto divergenti, tranne che nella speranza finale del porto di salvezza (vv. 91-96). Gli apici di potenziale bipolarità semantica si concentrano su *mas* (v. 81) e soprattutto *escoill* (v. 90), vocabolo di discreta diffusione trobadorica anche se di etimo discusso e forse non univoco,⁵⁷ per il quale si ataglia la definizione significativamente

⁵⁵ In *COM 2* risultano repertoriati oltre al nostro passo il sirventese di Bernart de Rovenac, *Ja no voill do ni esmenda* (*BdT* 66.3) (Günther Bosdorff, «Bernard von Rouvenac, ein provenzalischer Trobador des XIII. Jahrhunderts», *Romanische Forschungen*, 3, 1908, pp. 761-827, v. 25, cfr. gloss. p. 827, s.v. *tro*: «bis», e riproposizione dell'ed. in *Rialto*, a cura Linda Paterson: trad. it. «Fino a che») e cinque luoghi del *Jaufre*. Cfr. il *planh* anonimo per Gregorio da Montelongo (Giulio Bertoni, *I trovatori d'Italia*, Modena 1915, pp. 478-479 e cfr. Sergio Vatteroni, «La poesia trobadorica nel Friuli medievale. Ipotesi sulla circolazione di un canzoniere provenzale nel Patriarcato di Aquileia», in *Scène, évolution, sort de la langue et de la littérature d'oc. Actes du VII^e Congrès international de l'Association Internationale d'Études Occitanes* (Reggio Calabria - Messina, 7-13 juillet 2002), publiés par Rossana Castano, Saverio Guida et Fortunata Latella, 2 voll., Roma, Viella, 2003, vol. I, pp. 713-727), *En chantan m'aven a retraire* (*BdT* 461.107, v. 11): «Ni ja hom tro que n'es perdaire», unica presenza di Ind. anziché Cong. presente all'interno della serie).

⁵⁶ Potrebbe a questo punto avanzarsi una dirimpente suggestione: *troia* (nel manoscritto la consecuzione delle lettere non contempla spazi) sostantivo, in quanto «machine de guerre» (*PD*, s.v. *troia*, e cfr. nota al testo 11; per esempi paralleli di *troie* a.fr. si rimanda ai luoghi relativi del *FEW*). L'idea è stata suggerita sia dal contesto immediato (in presenza del verbo *destruire*) che dal gradimento dimostrato altrove da Raimon Bistortz per immagini belliche (cfr. *BdT* 416.1: *Aissi co-l fortz castels ben establitz*). Tutt'altro che risolta però la coerenza grammaticale del passo, poiché sarebbe da supporre ai vv. 10-11 una pesante giustapposizione di *escienza* e *troia*, ambedue sostantivi il secondo quale apposizione del primo (?).

⁵⁷ Deverbale di EXCOLLIGERE (così Leo Spitzer, «Etymologische Miscellen», *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, 127, 1911, pp. 153-161: «Prov. *escoill* 'Benehmen, Manier'», pp. 154-155) o derivato di SCHOLA (Al-

bifronte proposta da Maurizio Perugi: «una somma di connotati intrinseci che individuano ora l'Amore perfetto, ora il complesso di qualità che permette di riconoscere il *drut* autentico, ora anche l'insieme di attributi negativi». ⁵⁸ Molti esempi confermano la duplice valenza, positiva o negativa, del sostantivo *escoill* nella sua accezione più diffusa, in relazione alla diversa aggettivazione contestuale (la consultazione della *COM 2* conferma e potenzia quanto già registrato in *LR* e *SW*). ⁵⁹

Ripercorro quindi la suddetta zona testuale cercando di rispettarne l'indispensabile consecuzione logica prima ancora che sintattica: pre-

fred Jeanroy, «Prov. *Escolh*», *Romania*, 41, 1912, pp. 415-418, e cfr. *Poésies de Uc de Saint-Circ*, publiées avec une introduction, une traduction et des notes par Alfred Jeanroy et Jean-Jacques Salverda de Grave, Toulouse 1913, p. 184, nota 29-30 su *Nuilla ren que mestier m'aia*, *BdT* 457.25, v. 29)? Cfr. *FEW* 2, 899b e 11, 301 b (a. prov. *escoill*, *escolh*, *escuelh* 'espèce, conduite, manière d'agir, accueil'); *REW* 2048 (COLLIGERE, da cui prov. *escuelh* «Benehmen») e 7738 (SCOPULUS, da cui anche it. 'scoglio'). Bertoni, *I trovatori*, p. 508, in relazione a Peire de la Mula, *Una leis qu'es d'escoill* (*BdT* 352.3, v. 1), sosteneva la filiera semantica 'slancio', 'maniera d'agire, condotta', 'genere, specie' notando la maggior diffusione in a.fr. (cfr. God, s.v. *escueil*: «accueil, élan, désir, envie, séjour, situation»), e la parallela registrazione in *PD*: «sorte, espèce; manière d'agir, conduite»).

⁵⁸ Paolo Gresti, *Il trovatore Uc Brunenc*, Tübingen 2001, p. 23: citazione da Arnaut Daniel, *Autet e bas entre-ls prims foills* (*BdT* 29.5, v. 28) (*Le canzoni di Arnaut Daniel*, edizione critica a cura di Maurizio Perugi, 2 voll., Milano 1978, vol. II, p. 250, e cfr. Arnaut Daniel, *Canzoni*, edizione critica, studio introduttivo, commento e traduzione a cura di Gianluigi Toja, Firenze 1960, gloss., s.v. *escoill* e nota a p. 248, dove si traduce «qualità» in rimando a Giraut de Borneil, *Ges de sobrevoler no-m toill*, *BdT* 242.37, v. 55: ed. Kolsen, *Sämtliche Lieder*, nota a p. 62 e gloss., s.v. *escolh* «Art, Manier»).

⁵⁹ Simile a questo il passo di Peire Raimon de Toloza, *De fin'amor son tuit mei pensamen* (*BdT* 355.6, vv. 13-14) in presenza della coppia rimica *beil oil:escoill* (Alfredo Cavaliere, *Le Poesie di Peire Raimon de Tolosa*, Firenze 1935, traduzione a p. 32 del v. 14 «E sa faichos plaisenz de bel e.»: «le sue maniere piacevoli e distinte»), e cfr. nel citato sirventese di Lantelmo, *Lafranc, qui-ls vostres fals digz coill* (*BdT* 283.1, v. 15) l'espressione antinomica *de fals escoill* (Branciforti, *Il canzoniere*, p. 187 e Capusso, «Un duello oitaneggiante», p. 24). Da segnalare anche la duplice citazione di Aimeric de Peguilhan, *Longamen m'a travaillat e malmes* (*BdT* 10.33, v. 40 e v. 48): «... e non per orguelh / Qu'ilh me mostre, ans m'es d'umil e.», «Car etz valens e d'amoros e.». Le registrazioni di *COM 2* comprendono frequenti dislocazioni di *e*. a introduzione di proposizioni consecutive (Guillem de Cabestaing, *Aissi com cel que bassa-l foill*, *BdT* 213.1, v. 41; Raimon de Miraval, *Anc trobars clus ni braus*, *BdT* 406.6, v. 25; Guillem de la Tor, *Plus que las domnas qu'eu aug dir*, *BdT* 236.5, vv. 3-4).

messa indubbia è che si parte da un'affermazione almeno apparentemente favorevole all'amante (vv. 79-80). In immediato seguito, l'avversativa *Mas* (v. 81, cfr. il precedente v. 59) introduce invece la percezione di una situazione di pericolo ('ma non mi sembra così'); la temporale di vv. 82-86 e la successiva giustapposizione dei vv. 87-88 continuano a sottolineare l'illusoria benevolenza dell'amata, ancora ribadita nei versi successivi, con *q'* esplicativa-causale (v. 89) rinvianti al suo sguardo affascinante ma insostenibile, in aderenza a quanto già esplicitato nei vv. 28-31. In conseguenza di tutto ciò, all'interno della consecutiva di vv. 90-92, a *escoill* (v. 90) non può che essere assegnato valore negativo (forse «ostacolo», come proposto da Paolo Gresti per un luogo di Uc Brunenc, *Ab plazer recep e acuoill*, *BdT* 450.1, v. 44, o comunque 'cattiva accoglienza'). Quanto ad *ab fianza* (v. 88) «effettivamente, sicuramente» (così Branciforti), nel presente contesto il sintagma manca di una consistente funzionalità semantica, che forse la traduzione potrebbe recuperare dilatandolo in una più estesa espressione, antitetica alla voce verbale adiacente: 'la sua persona mi annienta approfittando di una illusoria fiducia, illudendomi che io mi possa fidare'.

La traduzione complessiva dei versi analizzati potrebbe essere quindi la seguente: 'Ma (la mia situazione) non mi sembra così (positiva), quando vedo il suo bel viso, avvenente, ridente, gioioso, piacente, e la sua persona cento volte di più mi annienta approfittando della mia fiducia, poiché i suoi begli occhi costituiscono un ostacolo tale per me che confido soltanto che Merce mi conduca a porto, unica mia speranza'. Solo in parte analoga la traduzione Rivière, che assegna a questa zona testuale un'interpretazione altamente drammatica e dove spicca la resa «écueil», cioè 'scoglio', per *escoill* (REW 7738), intonata in effetti al contesto marino qui evocato (ma tale accezione del vocabolo si basa su alcune attestazioni nella *Vida de Sant Honorat*, ridiscusse nell'edizione critica di Peter T. Ricketts).⁶⁰ La medesima tradu-

⁶⁰ Tale accezione, per quanto registrata per la *Vida de St Honorat* in *LR* III, 160 (e cfr. *SW* III, 178), è accolta solo parzialmente nella recente edizione a cura di Peter T. Ricketts, *La Vida de Sant Honorat*, Turnhout 2007: cfr. gloss., s.v. *escueyll* «écueil, roc» a v. 2736, ma «compagnie» in relazione al v. 7208 su cui vd. nota a p. 576: «Sans entrer dans la discussion sur les sens possibles de cet étymon [...] il est clair que le contexte ne soutient pas cette interprétation» (si rimanda a Peter T. Ricketts, «Le Roman de Daude de Pradas sur les quatre vertus cardinales», *La France latine*, 134, 2002, pp. 131-183, nota al v. 1387 per

zione non può comunque definirsi soddisfacente anche per la già richiamata segmentazione interpuntiva e per la resa nebulosa se non contraddittoria dell'ultima parte (vv. 87-95 «que ses beaux yeux sont des écueils tels qu'elle m'incite que Pitié me transporte au port?»), mentre *conort* di v. 91 appare credibile solo come 1a (così Branciforti) e non 3a persona verbale.

La chiusa del componimento si manterrebbe quindi in bilico tra speranza e timore. Eppure una lettura di segno opposto potrebbe sussistere assegnando a *Mas* di v. 81, anziché il più comune valore avvertativo, quello esplicativo-causale di 'poiché', pure attestato in antico provenzale (e forse in questo stesso componimento).⁶¹ Quindi, un collegamento sintattico a distanza tra i vv. 81-88 («No m'est vis ... m'auci», con omissione abbastanza banale del *que* dichiarativo) assegnerebbe alla forma verbale *auci* (v. 88) valore di 3a persona ancora riferita alla dama, ammissibile come Indicativo presente o meglio come Congiuntivo presente,⁶² apocopata davanti a vocale («auci' ab», come proponeva dubitativamente Branciforti). In conseguenza di tutto ciò, e a patto di ammettere una forte divaricazione interna al v. 88, il sintagma *ab fianza* potrebbe collegarsi, con maggior soddisfazione logica e semantica, ai vv. 89 e seguenti ed il poeta alluderebbe quindi alla salvezza (v. 90 *escoill* 'accoglienza positiva', come specializzazione della diffusa accezione 'modo, atteggiamento, comportamento') intravista nello splendido sguardo dell'amata: 'Poiché non credo, quando vedo il suo bel viso e la sua persona (bella) cento volte di più, che (ella) voglia davvero annientarmi, data la fiducia nei suoi begli occhi accoglienti', ecc. Quest'ultima ottimistica interpretazione si rifà in parte al-

l'accezione «'genre, nature, groupe'», da cui anche «'compagnie' ou 'compagnons'», e cfr. Alexander Herman Schutz, *The Romance of Daude de Pradas celled Dels Auzels Cassadors*, Columbus 1945, vocabulary, p. 221, s.v. *escueil* («kind»).

⁶¹ Kolsen, «Drei altprovenzalischen Dichtungen», p. 385, addirittura proponeva «Und», cioè la semplice congiunzione 'E': *SW V*, 30,7; cfr. del resto la qui proposta integrazione al v. 5, con relativa nota.

⁶² Cfr. Jensen, *Syntaxe*, pp. 197-198 (§ 452) e pp. 256-257 (§ 594): «Il est très difficile d'établir des règles modales suivies par les verbes et expressions de semblance ... Accompagnés d'une négation, les verbes de semblance prennent le subjonctif». Cfr. anche, del medesimo autore, il precedente volume *The Syntax of Medieval Occitan*, Tübingen 1986, p. 219 (§ 654) e pp. 286-287 (§ 847: «With negated verbs of semblance, the subjunctive is the norm»).

la traduzione Branciforti: «Ma non mi pare (= non credo), quando vedo il suo bel viso avvenente, ridente, gioioso, piacente, e la (sua) persona per cento volte di più, che io mi lasci (= debba) morire, poiché i suoi begli occhi mi sono di tale accoglienza che confido assai fortemente che merce mi conduca a salvezza», che però mantiene *Mas* oppositivo e interpreta *auci* come la p. verbale (nel senso di ‘autodistruggersi’). Si concorda invece con la stessa traduzione, contro Rivière («elle maltraite réellement encore cent fois plus ma personne»), nel riferire il *cors* di v. 87 alla persona dell’amata (già richiamata al v. 19), anche perché l’espressione iperbolica *plus per un cen* rientra nel formulario tipico dell’elogio.

In conclusione, sembra di dover ammettere che l’oscillante descrizione delle effusioni sentimentali del poeta non permette di scorgere interpretazioni univoche per il suddetto sbocco testuale, anche se l’affidamento ultimo alla speranza (v. 96) invita con una certa convinzione ad appoggiare il percorso positivo che si è qui alternativamente proposto.

Raimon Bistortz d'Arles
Aissi com arditz entendenz
 (BdT 416.2)

Ms.: F 43v-47r.

Edizione diplomatica: Edmund Stengel, *Die provenzalische Blumenlese der Chigiana. Erster und getreuer Abdruck nach dem gegenwärtig verstümmelten Original und der vollständigen Copie der Riccardiana*, Marburg 1878, 43v-44r.

Edizioni: «Raimon Bistortz d'Arles. Édition et traduction française de Jean-Claude Rivière, traduction en provençal moderne de Philippe Blanchet», *L'Astrado*, 21, 1986, pp. 29-72, alle pp. 40-53 (rec.: Francesco Branciforti, «Per il canzoniere di Raimon Bistortz d'Arles», *Messana. Rassegna di studi filologici linguistici e storici*, n.s. 4, 1990, pp. 195-227; Max Pfister, *Zeitschrift für romanische Philologie*, 103, 1987, pp. 651-652); Adolf Kolsen, «Drei altprovenzalischen Dichtungen», in *Mélanges de linguistique et de littérature offerts à Alfred Jeanroy*, Paris 1928, pp. 375-385, alle pp. 381-385).

Metrica: a8 b5' a8 b5'a8 b5' a8 b5' a8 b5' a8 b5' a8 b5' a8 b5' c4 c4 d4 d2 d2 d2 d6 b5' e4 e4 f4 f2 f2 f2 f6 b5' (Frank 233:4).

I. a = enz b = enza c = ir d = ai e = an f = ei

II. a = en b = enda c = al d = i e = at f = am

III. a = anz b = anza c = is d = en e = oill f = ort

Testo. Questa presentazione editoriale riproduce la su citata edizione Rivière con alcuni ritocchi evidenziati nell'Introduzione e nel commento.

I Aissi com arditz entendenz
 hai mes m'entendenza
 en lei, qe totas las valenz
 venz de gran valenza;
 <ma> s es tan bell'e tan plazenz 5
 qe tota plazenza
 passa de plazer sos cors genz
 joios, q'ades genza.
 Pero pauc<s> es mos escienz
 q'aitals escienza 10
 destruis tro ja sos benvolenz
 e tals benvolenza;
 e si Mercedes no m'es guirenz
 no·n sai mais guirentza,
 anz morrai celanz e suffrenz 15
 tan faz greu suffrenza.
 Q'eu no l'aus dir
 qan eu desir
 son gen cors gai
 qe·m plai, 20
 on ai
 <oimai>
 beutatz ab prez verai
 ez ab conoissenza,
 no n'aus semblan 25
 far tan ni qan,
 anz, fe que·us dei,
 m'esfrei

I. Così come un ardito pretendente ho posto il mio sentimento in lei, che tutte le valenti vince per gran valore; <poiché> è tanto bella e tanto piacente che ogni piacevolezza supera, in fascino, la sua gentile persona gioiosa, che continuamente si abbellisce. Però vale poco la mia conoscenza, poiché un'esperienza come questa e un amore come questo distruggono completamente coloro che amano; e se Mercé non mi è garante non conosco altra salvaguardia per me, anzi morirò celando e soffrendo, tanto mi contengo sofferamente. Poiché non oso dirle quanto io desidero la sua gentile gaia persona, che mi piace, dove ho <finalmente> bellezza con pregio vero e con capacità di discernimento, non oso rivelarmi in nessun modo, anzi, parola mia, mi turbo a

	per lei	
	qan vei	30
	q'ella garda vas mei,	
	tan l'am ab temenza.	
II	Si nuls per ben amar ben pren	
	dretz es qu'eu en prenda,	
	qe ges az Amor no·m defen	35
	ni cug qe·m defenda,	
	qe tan es rics lo jois q'aten	
	non desir l'atenda.	
	Deus don la bella cui mi ren	
	guizerdo mi renda,	40
	e s'a lei plai qe m'o esmen	
	aurai rica esmenda;	
	e Merces qe Orgoil deissen	
	prec q'en lei deisenda,	
	ez Amor qe vas mi s'esten	45
	prec vas lei s'estenda;	
	si qe·l mal qu'eu sent ez apren	
	il sent'ez aprenda,	
	q'aiam lo mal	
	per comunal.	50
	Q'il joga e ri	
	de mi,	
	q'aissi	

causa sua quando vedo che ella guarda verso di me, tanto l'amo timorosamente.

II. Se qualcuno per bene amare ottiene del bene è giusto che io ne ottenga, poiché affatto da Amore non mi difendo, né penso di potermi difendere, ed è tanto preziosa la gioia che attendo che neanche desidero doverla attendere. Dio conceda che la bella a cui mi arrendo mi renda ricompensa, e se a lei piace risarcirmi avrò ricco risarcimento; e Mercé che fa abbassare Orgoglio prego che in lei discenda, ed Amore che verso di me avanza prego che verso di lei avanzi, così che il male che sento e provo ella senta e provi, affinché abbiamo il male in comune. Poiché ella gioca e ride di me, al punto che

- aucí
 aman pos anc la vi, 55
 Amors car lo·il venda
 qe m'a lassat
 ab sa beutat;
 mas no m'en clam
 ni l'am. 60
 Desam?
 Anz l'am,
 q'ab lo plus bel liam
 del mon vol qe·m penda.
- III Per q'a lei cui sui fis amanz 65
 port tan fin'amanza,
 q'alegriers e pros m'es lo danz
 e·l mortz jocs e danza;
 q'il m'a mes ab sos bels senblanz
 el cor sa semblanza, 70
 qe·m reve qan sui malanz
 de ma malanza.
 E s'Amors fai tan qe li lanz
 per mos precz sa lanza,
 sobre totz autres benanz 75
 aurai benanza;
 ez eu non en sui ges doptanz,
 anz sai ses doptanza

così mi tormenta, mentre amo (lei) da quando la vidi, Amore le faccia pagar caro l'avermi legato con la sua bellezza; eppure non me ne lamento né l'amo. Smetto d'amare? Invece l'amo, poiché col più bel laccio del mondo vuole tenermi avvinto.

III. Perciò a lei, di cui sono perfetto amante, porto tanto fin'amore che allegria e vantaggio è per me il danno e la morte gioco e danza; poiché ella, con le sue belle sembianze, mi ha messo nel cuore la sua immagine, che mi sostiene quando sono infelice della mia infelicità. E se Amore riesce a lanciarle per le mie preghiere la sua lancia, più di tutti coloro che sono felici avrò felicità; ed io non ne sono affatto dubbioso, anzi so senza dubbio che

qez Andreus sui, don m'er costanz,
 ez il es Costanza. 80
 Mas no m'es vis
 qan son bel vis
 vei avinen,
 rizen,
 jauzen, 85
 plazen,
 e-l cors plus per un cen,
 m'auci' ab fianza
 q'ill sei beill oill
 mi son d'escoill 90
 tal que-m conort
 molt fort
 q'a port
 mi port
 Mercés, q'en outra sort 95
 non hai speranza.

sono Andrea, quindi sarò costante, ed ella è Costanza. Poiché non credo, quando vedo il suo bel viso, avvenente, ridente, gioioso, piacente, e la (sua) persona cento volte più bella, che mi annienti, avendo fiducia nei suoi begli occhi tanto accoglienti così che confido molto fortemente che a porto (di salvezza) mi porti Mercé, poiché in altro modo non ho speranza.

1. Cfr. Introduzione, nota 24: oltre agli *incipit* già richiamati di Arnaut de Maroill, *Aissi com cel qu'am'e non es amatz* (BdT 30.3), *Aissi com cel que anc non ac consire* (BdT 30.4), *Aissi com cel que tem qu'amors l'aucia* (BdT 30.5), cfr. Alegret, *Aissi com cel qu'es vencutz e sobratz* (BdT 17.1); fuori *incipit* v. ad es. Uc de la Bacalaria, *Ses totz enjans e ses fals'entendensa* (BdT 449.5, v. 2): «aissi cum selh cuy Amors a conquis» (citazione da Scarpati, *Retorica del 'trobar'*, p. 58, nota 47); Bertran de Lamanon, *Un sirventes farai ses alegratge* (BdT 76.22, v. 31): «Aissi cum selh que a cor e talen...». Circa il significato di *entendenz*, più di 'amante' appare congruo qui quello di 'pretendente': «stade où l'amant est admis auprès de la Dame, mais sans en avoir obtenu les faveurs» (Rivière, «Raimon Bistortz d'Arles», p. 54), e per il collegato *entendensa* «honnête inclination», «Les sentiments d'un vrai sou-

pirant (*entendedor*)» (Leslie Thomas Topsfield, *Les poésies du troubadour Raimon de Miraval*, Paris 1971, p. 142 e p. 143, traduzione e nota a *Ara m'agr'ops que m'aizis*, *BdT* 406.9, v. 5; cfr. Lanfranc Cigala, *Quant en bo loc fai flors bona semensa*, *BdT* 282.19, v. 14 e v. 44). Per i *gradus amoris* cfr. René Nelli, *L'érotique des troubadours*, Toulouse 1963, p. 179: «L'amoureux était d'abord *fenhedor* (sospirante), puis *precador* (supplicante), *entendedor* (amante agréé) et enfin *drut* (amante charnel)»; Glynnis M. Cropp, *Le vocabulaire courtois des troubadours de l'époque classique*, Genève 1975, pp. 49-79; Maria Grazia Capusso, *L'Exposition di Guiraut Riquier sulla canzone allegorica di Guiraut de Calanson*, Pisa 1989, pp. 92-97 con relative note; Giuseppe Tavani, Folquet de Lunel, *Le poesie e il romanzo della vita mondana*, Alessandria 2004, pp. 58-63.

5. Circa l'integrazione <ma>s qui attuata cfr. Introduzione, nota 44; Kolsen e Rivière proponevano <qe>. Non risolutivi i contesti analoghi ma ridotti dello stesso Raimon Bistortz d'Arles, *A vos, meillz de meill, q'om ve* (*BdT* 416.4, v. 32 e v. 53): «Tant es de plazenz faissos», «Tant ez de plazen paria»; *Qui vol vezer bel cors e benestan* (*BdT* 416.5, v. 8): «Tan son plazen sei dich e sei semblan».

5-7. Giochi annominativi ancora più accentuati su *plazer* e vocaboli collegati in Lanfranc Cigala, *Jojos d'amor, farai de joi semblan* (*BdT* 282.12, vv. 25-32). Per v. 6 *plazenza* «charme» (Blacatz ~ Folquet de Romans, *En chantan voill que-m digatz*, *BdT* 156.4 = 97.2, v. 24; cfr. Raimond Arveiller - Gérard Gouiran, *L'oeuvre poétique de Falquet de Romans troubadour*, Aix-en-Provence 1987, gloss. s.v.) cfr. Simon Doria ~ Lanfranc Cigala, *Segn'en Lafranc, car es sobresabenz* (*BdT* 436.4 = 282.21a, v. 13), e Lanfranc Cigala, *Quant en bo loc fai flors bona semensa* (*BdT* 282.19, v. 4): «frug de p.», nonché Lanfranc Cigala ~ Simon Doria, *Amics Simon, si-us platz, vostra semblansa* (*BdT* 282.1b = 436.1a, v. 61): «faigz de p.». — *passa de plazer* 'oltrepassa in piacere': cfr. Bertran de Lamanon, *Ja de chantar nul temps no serai mutz* (*BdT* 76.9, v. 6): «E de beutat part totas las plazens».

7. *cor<s>* già nelle edizioni Kolsen e Rivière (cfr. v. 19). Stengel isolatamente stampava *ses cor genz*.

8. *q'ades genza*: cfr. Simon Doria ~ Lanfranc Cigala, *Segn'en Lafranc, car es sobresabenz* (*BdT* 436.4 = 282.21a, v. 61): «...midonz, c'ades meil-lur'e genza».

9-10. Cfr. Introduzione, note 51-52. Per ulteriori precisazioni semantiche circa *escienz-escienza* (nonché a v. 24 *conoissenza*, su cui cfr. relativa nota) cfr. Suzanne Thiolier-Méjean, *Les poésies satiriques et morales des troubadours du XII^e siècle à la fin du XIII^e siècle*, Paris 1978, ed inoltre Alexander Herman Schutz, «Some Provençal Words Indicative of Knowledge», *Speculum*, 33, 1958, pp. 508-514 (p. 514: «*sen* is good sense, judgment, *sa-ber*, wisdom of a higher kind, in which learning could be a component, *scien-*

sa is scientific knowledge of demonstrable character, *conoissensa*, the ability to discriminate»).

11. Kolsen, «Drei altprovenzalischen Dichtungen», stampava *tro*<*p*>. Cfr. Introduzione, nota 55 per *PD troia* «trueie; machine de guerre», forse in riferimento al *Poème des vertus et de vices de l'ancienne Cathédrale de Digne*: Paul Guillaume, *Le mystère de Sant Anthoni de Viennès*, Gap-Paris 1884, pp. XLVI-XLIX, v. 18: «En infer me porta la troya».

16. *faz greu suffrenza*. Tenuto conto del costruito verbale (per cui cfr. Raimon Bistortz d'Arles, *Qui vol vezer bel cors e benestan*, *BdT* 416.5, v. 9: «fai s'onors») e dell'immediato contesto (v. 15) potrebbe ravvisarsi qui per il sostantivo una doppia valenza semantica, cfr. Rivière, «Raimon Bistortz d'Arles», p. 50: «je fais dure pénitence»; Guillem de Montaignagol, *Ges per malvestat qu'ar veja* (*BdT* 225.5, v. 35): «trop fai de s.» (*Les poésies de Guilhem de Montanhagol, troubadour provençal du XIII^e siècle*, éditées par Peter T. Ricketts, Toronto 1964, p. 103 «on patiente trop») e Gavaudan, *Un vers voill far chantador* (*BdT* 174.11, v. 54), sui cui cfr. Saverio Guida, *Il trovatore Gavaudan*, Modena 1979, p. 307 («virtù classica della *patientia*»), e gloss. p. 435 s.v. («prudenza, discrezione, longanimità»).

17. L'incapacità di esplicitare la richiesta d'amore, ribadita ai vv. 25 ss., trova espliciti riscontri nel canzoniere di Raimon Bistortz: cfr. *Aissi co-l fortz castels ben establitz* (*BdT* 416.1, v. 34: «E qan vos cug preiar la lenga-m lia» e v. 45 «no-us aus preiar mas qe vauc m'o oran»). Su quest'ultima occorrenza, appare dubbia l'interpretazione di Rivière, forse più convincente Branciforti, «Per il canzoniere», p. 206: «non oso domandarvi...ma continuo a desiderarlo dentro di me».

19. *cor*<*s*> già in Kolsen e Rivière (cfr. v. 7). Cfr. dello stesso Raimon Bistortz d'Arles, *Aissi co-l fortz castels ben establitz* (*BdT* 416.1, vv. 37-38): «Vostre genz cors avinenz, gais, complitz / de totz los bes qe acors son plazen».

22. Nel ms. manca l'intero verso e non sussistono spazi bianchi. Rivière, «Raimon Bistortz d'Arles», p. 50: <*vist mai*> «où j'ai vu le plus de beautés»; Kolsen <*vist, sai*> (in rimando a *SW* 7, 398, 5). «Il senso del passo comunque è assai chiaro, malgrado la lacuna» (Branciforti, «Per il canzoniere», p. 211).

24. Su *conoissensa*, vocabolo chiave del lessico non solo intellettuale («parfois un pur synonyme de *sens*»: Alfred Jeanroy et Jean-Jacques Salverda de Grave, *Poésies de Uc de Saint-Circ*, Toulouse 1913, p. 185, nota a *Mains greus durs pensamens*, *BdT* 457.20, v. 11) ma anche amoroso, cfr. Asperti, *Il trovatore Raimon Jordan*, Modena 1990, gloss. s.v.: «conoscenza, sapere acquisito», «memoria, saggezza cortese, cortesia» coi rimandi ai luoghi relativi, e nota alle pp. 450-452.

26. *tan ni quan* preceduto da negazione vale 'in nessun modo' (Sordello,

Gran esfortz fai qui ama per amor, *BdT* 437.17, v. 21 e cfr. nota di Marco Boni, Sordello, *Le poesie*, Bologna 1954, p. 41), «absolument pas» (Guillem de Montaignagol, *On mais a hom de valensa*, *BdT* 225.11, v. 52 e gloss. dell'ed. Ricketts, *Les poésies*, p. 172 s.v. *tan*); cfr. Guiraut de Borneil, *Ar auziretz*, *BdT* 242.17, v. 12 e gloss. dell'ed. di Adolf Kolsen, *Sämtliche Lieder des Trobadors Giraut de Bornelh mit Übersetzung, Kommentar und Glossar*, 2 voll., Halle 1910-1935.

27. *fe qe-us dei*. La 5^a p. del pronome personale è evidentemente connessa ad un uso fraseologico fisso (cfr. ad es. Roberta Manetti, “*Flamenca*”. *Romanzo occitano del XIII secolo*, Modena 2008, v. 1817: gloss. «parola mia», ecc.); Branciforti, «Per il canzoniere», ritenendo comunque impropria la costruzione («in tutta la canzone il poeta si rivolge alla donna in 3^a p.»), proponeva l'intervento congetturale «q'eu·l dei» (Cerveri de Girona, *Nuylls hom savis no deu seynor preyar*, *BdT* 434a.41, v. 11: «la fe que·l deu?»).

28. *m'esfrei* da *EXFRIDARE, «distogliere dalla pace, porre in stato di agitazione» (cfr. il sost. *efrei* «émoi, tumulte, trouble»: Guida, *Il trovatore Gavaudan*, p. 298, nota a *Un vers voill far chantador*, *BdT* 174.11, v. 19; per analoghi usi riflessivi del verbo: Guillem de Montaignagol, *Ges per malvestat qu'ar veja*, *BdT* 225.5, v. 8, e Albertet, *Forfagz vas vos qu'eu no m'aus rasonar*, *BdT* 16.15a, v. 45 e gloss. dell'edizione a cura di Francesca Sanguineti, *Il trovatore Albertet*, Modena 2012, s.v.).

31. *garda* ‘guarda’ (cfr. *PD*: anche «regarder, examiner»), non nel senso di ‘conservare, riservare’ che richiederebbe un complemento oggetto (Branciforti, «Per il canzoniere», p. 211); diversamente Rivière, «Raimon Bistortz d'Arles», p. 50: «quand je vois la réserve qu'elle me manifeste».

33. *ben pren* ‘riceve, ottiene del bene’ (Branciforti, «Per il canzoniere», p. 212: «se mai alcuno riceve ricompensa per il fatto di amare sinceramente, è giusto che io ne ottenga»), non «épreuve du bien» (Rivière, «Raimon Bistortz d'Arles», p. 50). Per l'espressione con le sue variabili cfr. Giraut de Borneil, *Jois sia comensamens* (*BdT* 242.41, vv. 57-59): «Mas penran [...] Li bo ben e·lh mal tormen»; Falquet de Romans, *Una chanso sirventes* (*BdT* 156.14, v. 10): «e no·m n'es ben pres»; Bartolomeo Zorzi, *Mout fort me sui d'un chan meravillatz* (*BdT* 74.10, v. 22): «que quant es melhs ... pres»; Bonifacio Calvo, *Ges no m'es greu, s'eu no sui re prezatz* (*BdT* 101.7, v. 22): «mal pres».

35. *az Amor no·m defen* ‘difendersi da’, invece del più comune costruito preposizionale (in Raimon Bistortz d'Arles, *Aissi co·l fortz castels ben establitz*, *BdT* 416.1, v. 5: «mi sui d'Amor defendut»), ma cfr. Rambertino Buvaletti, *Al cor m'estai l'amoros deziriers* (*BdT* 281.1, v. 22) e *S'a mon Restaur pogues plazer* (*BdT* 281.8, v. 23) (Rambertino Buvaletti, *Le Poesie*, edizione critica con introduzione, note e glossario a cura di Elio Melli, Bologna 1978, rimanda, nota a p. 179, a Vincenzo Crescini, *Manuale per l'avviamento agli*

studi provenzali, Introduzione grammaticale, cretostomazia e glossario, 3ª edizione migliorata, Milano 1926, gloss. p. 347: *Vida* di Bartolomeo Zorzi); Giraut de Borneil, *Ges aissi del tot no-m lais* (*BdT* 242.36, v. 21): «Pos a leis no-m posc defendre», e gloss. dell'ed. Kolsen, *Sämtliche Lieder*, s.v. Inoltre Kolsen ritocca (senza necessità) i vv. 35-36: «*Qe ges az Amor mi defen? / No cug qe-m defenda*».

37. *rics...joys*. L'aggettivo, altrove da assumere nel significato più ovvio (Raimon Bistortz d'Arles, *Aissi co-l fortz castels ben establitz*, *BdT* 416.1, v. 44 e qui avanti a v. 42 «rica esmenda») sembra indicare nel presente contesto quanto è 'prezioso, nobile, eccellente': cfr. Lanfranco Cigala, *Quant en bo loc fai flors bona semensa* (*BdT* 282.19, v. 29): «Mas que sera del r. i. qu'eu aten?», e cfr. v. 31, e Rambertino Buvaelli, *Al cor m'estai l'amoros deziriers* (*BdT* 281.1, v. 33): «r. pretz cabalos», traduzione dell'editore Melli a p. 227 «altissimo, eccellente pregio», v. 40 «ineguagliabile»; Gavaudan, *Dezampartz, ses compaigno* (*BdT* 174.4, v. 36) e Ricketts, *Les poésies*, gloss. s.v. *Joy*, vocabolo che anche in Raimon Bistortz d'Arles, *Aissi co-l fortz castels ben establitz* (*BdT* 416.1, vv. 11 e 41), nonché *Qui vol vezer bel cors e benestan* (*BdT* 416.5), appare in coppia consolidata con *joven*.

38. Nel ms. *nō dezir* così riprodotto da Stengel; Kolsen *no*, Rivière *no-m dezir dezir*, con impropria aggiunta del pronome personale enclitico ed un «fastidioso errore di stampa» (Branciforti, «Per il canzoniere», p. 213). Non convince la proposta interpretativa del medesimo Branciforti, in direzione della «solita formazione sostantivale neg.+sost. da intendere come 'non-favore': 'tanto è grande la gioia che attendo, che (credo) l'attenda negativa accoglienza'». Più semplice sintatticamente e logicamente supporre una doppia omissione della congiunzione *que*, consecutiva e dichiarativo-causale: 'tanto è ricca la gioia che attendo / (che) non desidero (nemmeno che) io debba attenderla'. Analoghe ellissi di *que* al verso seguente. Per *atendre* (e vocaboli imparentati) nel senso di 'attesa d'amore' cfr. Rigaut de Berbezilh, *Pauc sap d'amor qui merce non aten* (*BdT* 421.7, v. 1) (Rigaut de Berbezilh, *Liriche*, a cura di Alberto Varvaro, Bari 1960, p. 183, nota 1 con altri rimandi); Sordello, *Per re no-m posc d'amor cuidar* (*BdT* 437.23, v. 8) (nota ed. Boni a p. 49) e Sordello ~ Bertran de Lamanon, *Bertran, lo joi de domnas e d'amia* (*BdT* 437.10 = 76.2, v. 24): «*Que-l pus belh joy del mon mi fai a.*» (altri ess. nel glossario dell'ed. di Jean-Jacques Salverda de Grave, *Le troubadour Bertran d'Alamanon*, Toulouse 1902, s.v.)

39. *Deus don* «*Que Dieu m'accorde que la belle à qui je me rends*» (Rivière, «Raimon Bistortz», p. 50), con doppia omissione del *que* dichiarativo, mentre secondo Branciforti, «Per il canzoniere», p. 213, *Deus Don* = 'Domi-neddio' con posposizione di DOMINUS (in rimando a *Qui vol vezer bel cors e benestan*, *BdT* 416.5, v. 15: «*Na Costanza, Dompna*»). Cfr. *A vos, meillz de*

meill, q'om ve (BdT 416.4, vv. 5-6): «Amors me diz noich e dia / q'eu, mi donz, mi rend'a vos».

40. *guizerdo*. La traduzione più appropriata è in effetti «récompense», spesso in connessione al verbo *rendre* (Cropp, *Le vocabulaire*, pp. 366-368 e 223 ss.). Per simili esempi cfr. Cadenet, *Plus que la naus qu'es en la mar prionda* (BdT 106.18a, v. 7): «Que dels malstraigz null g. mi renda» e *No sai qual conseil mi prenda* (BdT 106.17, v. 49): «Que g. rendre lai on s'eschai».

42. *aurai rica esmenda*: Kolsen *ric'esmenda*; cfr. a v. 51 *joga e ri*, Kolsen *jog'e ri*. Sull'area semantica di *esmenda*, da «compensation, dédommagement» a «récompense», e «don» cfr. la nota di Jeanroy et Salverda de Grave, *Poésies de Uc de Saint-Circ*, pp. 178-179 in relazione a *Servit aurai longamen* (BdT 457.34, v. 5) con vari esempi trobadorici, e Giraut de Borneil, *Cardaillac, per un sirventes* (BdT 242.27, v. 63) («richcs dos ni rich'esmenda»), Raimon de Miraval, *Contr'amor vauc durs et enbroncs* (BdT 406.23, v. 21) nonché *Tuit cill que van demandan* (BdT 406.46, v. 24): «E preira-n ben esmend'en luoc de do».

43-44. *deissen* 'abbassa', e *deissenda* 'discenda', soggetto *Merces* esattamente come in Albertet, *En amor ai tan petit de fiansa* (BdT 16.12, v. 36): «E doncx Merces en son gen cors dissenda» (cfr. Sanguineti, *Il trovatore Albertet*, nota a p. 180: «Viene in questi versi invocata Mercede affinché possa soccorrere il poeta-amante e fare da intermediaria tra lui e *midons*»). Sulla frequenza dell'espressione cfr. anche Jeanroy et Salverda de Grave, *Poésies de Uc de Saint-Circ*, p. 180, in relazione a *Servit aurai longamen* (BdT 457.34, v. 33) e in rimando a luoghi di Cadenet (BdT 106.17, *No sai qual conseil mi prenda*, v. 44; *Plus que la naus qu'es en la mar prionda*, BdT 106.18a, v. 8); inoltre Sordello ~ Bertran de Lamanon, *Bertran, lo joi de domnas e d'amia* (BdT 437.10 = 76.2, v. 31): «Que joy d'amor ve hom for[t] leu deyssendre».

45-46. Alle voci del verbo *estendre* in sede di rima potrebbe essere assegnato il valore semantico di 'crescere', 'aumentare' (cfr. il già citato *partimen* Sordello ~ Bertran de Lamanon, BdT 437.10 = 76.2, v. 32: «puiar et e.», su cui Boni, *Sordello*, p. 105: «elevarsi e salire in alto»).

50. *per comunal*. Si prefigura qui, con sottile malizia, il rovescio di quanto altrove prospettato positivamente: «q'amors deu esser comunals». Cfr. Falquet de Romans, *Dona, eu pren conjat de vos* (BdT 156.I, v. 117); Aimeric de Peguilhan, *Pos ma bela mal'amia* (BdT 10.43, vv. 6-7): «[sospirs] cominal, / Que los partissem per egual», su cui *The Poems of Aimeric de Peguilhan*, edited and translated with introduction and commentary by William P. Shepard and Frank M. Chambers, Evanston 1950, nota 6 a p. 207: «common stock»); Bertran de Lamanon, *De la sal de Proensa-m doill* (BdT 76.5, v. 7): «E bon'amor de tot son cumunal».

54-55. Brusco cambio di soggetto delle due forme verbali susseguenti, la

prima riferita alla Dama e la seconda al poeta, quest'ultima con valore analogo a quanto rilevato da Jeanroy et Salverda de Grave, *Poésies de Uc de Saint-Circ*, p. 190 per *Estat ai fort longamen* (BdT 457.15, v. 9): «Que sofren amors mi renda», «Gérondif ... pris absolument: "grace à ma patience"». Kolsen, «Drei altprovenzalischen Dichtungen», p. 384: «der ich sie liebe, seitdem ich sie sah, (und) den sie so martert»; Rivière, «Raimon Bistortz d'Arles», p. 50: «Car elle se joue et se rit de moi au point de me faire périr d'amour depuis que je la vis pour la première fois». Possibile per *aucire* il significato di 'tormentare' (PD «maltraiter», e cfr. Emil Levy, rec. a Cesare De Lollis, *Vita e poesie di Sordello di Goito*, Halle 1896, *Zeitschrift für romanische Philologie*, 22, 1898, pp. 251-258, a p. 257), come rileva Giulio Bertoni, *I trovatori d'Italia*, Modena 1915, p. 49, nota 19 (in relazione a Rambertino Buvaletti, *Al cor m'estai l'amoros deziriers*, BdT 281.1, v. 19, su cui cfr. Melli, *Rambertino Buvaletti*, p. 251 in ulteriore rimando a luoghi di Peire Raimon de Tolosa e note dell'ed. a cura di Alfredo Cavaliere, *Le Poesie di Peire Raimon de Tolosa*, Firenze 1935) e p. 561, nota 38 (Lanfranc Cigala, *Quan vei far bo fag plazentier*, BdT 282.20, v. 38: trad. Francesco Branciforti, *Il canzoniere di Lanfranco Cigala*, Firenze 1954, p. 212, «danneggiare», così come per Lanfranc Cigala ~ Rubaut, *Amics Rubaut, de leis qu'am ses bauzia*, BdT 282.1a, v. 10). Anche qui (come al successivo v. 88) manca l'esplicitazione del pronome personale (cfr., con la consueta iperbole antinomica, Aimeric de Peguilhan, *Nuls hom non es tan fizels vas seignor*, BdT 10.38, vv. 20-21: «Qu'Amors m'auci, mas vos m'etz tan corals, / Per qu'aitals mortz m'es vida naturals», e in 1^a p., nemmeno da escludere per il presente contesto, *Pos descobrir ni retraire*, BdT 10.42, v. 35: «Q'ieu m'auci per vos aman»).

56. *car ... venda* 'pagar caro', in senso figurato: oltre a un rimando interno di *A vos, meillz de meill, q'om ve* (BdT 416.4, vv. 45-46): «Que tant'es vostra beutatz, / que m'avez tant car venduda», cfr. Cadenet, *Plus que la naus qu'es en la mar prionda* (BdT 106.18a, v. 24): «A ma domna que-ls seus tortz mi car venda»; *car comprat* ancora in Cadenet, *S'eu pogues ma volontat* (BdT 106.22, v. 39), e Bertran de Lamanon ~ Granet, *Pos anc no-us valc amors, seign'en Bertran* (BdT 189.5 = 76.14, v. 26): «Car compraes la soa plazen persona».

57. *lassat* 'allacciato', 'avvinto' (Rivière, «Raimon Bistortz», p. 50 «enlacé»), non 'abbandonato' (Branciforti, «Per il canzoniere», p. 214), cfr. Giraut de Borneil, *Aquest terminis clars e gens* (BdT 242.12, v. 66) e Kolsen, *Sämtliche Lieder*, nota a p. 28 (in rimando a Gaucelm Faidit, *Trop malamen m' Janet un temps d'amor*, BdT 167.63), Sordello, *Er encontra-l temps de mai* (BdT 437.4a, v. 42) (cfr. Boni, *Sordello*, nota a p. 36 «legare, avvincere, stringere», con vari pertinenti rimandi). Frequente l'abbinamento «l. e pres» (Peire Raimon de Toloza, *Si com celui qu'a servit son seignor*, BdT 355.16,

v. 23: nota dell'ed. Cavaliere, *Le poesie*, a pp. 96-97); inoltre Arveiller et Gouiran, *L'oeuvre poétique*, gloss. s.v. *lasar* «prendre au lacet». Cfr. la successiva nota ai vv. 63-64 e Introduzione, nota 37.

59. Mossa tradizionalmente bivalente, cfr. Aimeric de Peguilhan, *Amors, a vos meteissa-m clam de vos* (*BdT* 10.7, v. 1) (con rimando di Shepard-Chambers, *The poems*, in nota di p. 70, ad analogo passo di Bernart de Ventadorn) e *Anc mais de joi ni de chan* (*BdT* 10.8, vv. 9-10): «Qui-n fan clamor ... / ... si van claman»; rifiuto del *clamar* in Lanfranc Cigala, *En mon fi cor reigna tan fin'amors* (*BdT* 282.3, vv. 21-22): «E-m meravil de totz los clamadors, / Que-s van claman d'amor ... ». Sulle ascendenze giuridico-feudali dell'espressione cfr. Josef Zemp, *Les poésies du troubadour Cadenet. Edition critique avec introduction, traduction, notes et glossaire*, Bern - Frankfurt am Main - Las Vegas 1978, p. 88 ; Capusso, *L'Exposition*, vv. 252-253 («que-l pus dels amadors / ne son avut claman») e pp. 169-170, nota ai vv. 250-253 con altri rimandi.

60-62. Si concorda con Kolsen, «Drei altprovenzalischen Dichtungen», p. 384: «Und soll ich sie lieben, soll ich aufhören, sie zu lieben?», contro Rivière, «Raimon Bistortz», p. 50: «Mais je me plains ni de l'aimer ni de cesser de l'aimer. Mais je l'aime», sull'apposizione del punto interrogativo dopo *Desam* (v. 61). Così anche Branciforti («Per il canzoniere», p. 214: «tipico esempio di *correctio*»): «Ma non me ne lamento, né l'amo. Ho cessato d'amare? Anzi l'amo (tanto) che ...». Analogo dialogo interiore in Aimeric de Peguilhan, *Qui sofrir s'en pogues* (*BdT* 10.46, vv. 15-16): «Sui m'en partitz? Non ges! / Anz m'en soven ades», e per *desam* cfr. Bertran de Lamanon, *S'en agues virat l'escut* (*BdT* 76.19, v. 23): «... no-us posc desamar», e glossario dell'ed. Salverda de Grave, *Le troubadour*, s.v.: «cesser d'aimer»; Cadenet, *S'eu ar endevenia* (*BdT* 106.20, v. 20) (Zemp, *Les poésies*, p. 320, traduce *Desam* «je ne l'aime plus»).

63-64. Premesso che evidentemente i due versi riprendono l'immagine dei vv. 57-58, non pare necessario l'intervento di Kolsen (*vol*>*voil*), e nemmeno la giustificazione grammaticale di Rivière («Raimon Bistortz d'Arles», p. 55: *vol* ammissibile come forma analogica di 1^a p. verbale), poiché la 3^a p. può ben sussistere in riferimento alla dama o ad Amore stesso (v. 56), assegnando a *q'* di v. 63 valore dichiarativo-causale (piuttosto che consecutivo come in Branciforti, «Per il canzoniere», p. 214: «anzi l'amo (tanto), che con il più bel laccio del mondo voglio che mi leghi»): si interpreta piuttosto 'Anzi, l'amo (continuo ad amarla), poiché Amore (o la dama) vuole che io mi leghi', addirittura 'm'impicchi', oppure 'vuole legarmi'. Per il motivo (già segnalato in Introduzione, nota 37) cfr. Aimeric de Peguilhan, *Atressi-m pren com fai al jogador* (*BdT* 10.12, v. 13): «Qu'un latz me fetz metr'al colh ab que-m lia»; nei vv. successivi riprese iterate di voci dei verbi *liar*, *desliar* e sostantivi collegati. — Quanto a *penda*, può sussistere sia come 1a che come

3a p. di Cong. pres., ma appare inutile la correzione *penda*>*prenda* ideata da Branciforti («Per il canzoniere», p. 214).

66-68. Riscontri sparsi in Aimeric de Peguilhan: per *fin'amanza* cfr. *Ades vol de l'aondansa* (BdT 10.2, v. 17) (v. 4 *duptansa*, v. 28 *malanansa*, v. 36 *esperansa*) e *Hom ditz que gaugz non es senes amor* (BdT 10.29, v. 18) (altre corrispondenze di parole-rima fra cui *malanansa* v. 4, *duptansa* v. 11); inoltre il 'danno' trasformato positivamente in *Nuls hom no sap que s'es gaugz ni dolors* (BdT 10.39, v. 20): «pero d. m'es, mas lo d. m'es honransa».

69-70. Cfr. Raimon Bistortz d'Arles, *Qui vol vezer bel cors e benestan* (BdT 416.5, v. 8): «Tan son plazen sei dich e sei semblan». Vari altri esempi relativi al 'bel sembiante', «con benigno aspetto, facendo buon viso», in Folquet de Marselha, *Tan m'abellis l'amoros pensamens* (BdT 155.22, v. 8); «mostrare, fare buon viso» in Bernart de Ventadorn, *Chantars no pot gaire valer*, BdT 70.15, v. 37, ecc.) in Crescini, *Manuale*, gloss. s.v. La sua connotazione può assumere valore illusorio e quindi negativo, nel senso di 'inganno amoroso', in direzione del pure diffuso sintagma *fals semblans* (cfr. gli esempi additati in Capusso, *L'Exposition*, p. 76 e nota 56, nonché note al testo 237-238 e 250-253).

71-73. Generale a livello editoriale la correzione dei rispettivi vocaboli in sede di rima, *malananza* e *lanza*, «amenés fautivement par les rimes en -anza» (Rivière, «Raimon Bistortz», p. 54).

71. *reve*. Il verbo rimanda alle aree semantiche di 'guarire' e di 'sostenere' (SW VII, 312-314, nonché PD, s.v.: «faire revenir», «réparer, rétablir», «réjouir, causer du plaisir»): cfr. Rivière, «Raimon Bistortz», p. 55: «rétablir, ranimer, guérir». Molteplici e concordi attestazioni in Sordello, *Plaigner voill en Blacatz en aquest leugier so* (BdT 437.24, vv. 6, 35, 36); *Puois no-m tenc per pajat d'amor* (BdT 437.25, v. 38) (cfr. nota di Boni, Sordello, a p. 129, ed anche l'*Ensenhamen d'onor*, vv. 829 e 906 con relative note), inoltre Aimeric de Peguilhan, *Totz hom qu'aisso blasma que deu lauzar* (BdT 10.52, v. 46): «Mas ades n'ai un conort que m r.».

71-72. In collegamento oppositivo ai successivi vv. 75-76 (*benanz-benananza*): cfr. l'ancora più serrato richiamo antinomico in Albertet, *En amor ai tan petit de fiansa* (BdT 16.12, vv. 41-42): «...que mays val b. / qui n'a poder qu'ira ni m. »; Lanfranc Cigala, *Ges no sui forsatz qu'eu chan* (BdT 282.9, vv. 28-40: *malenança* : *beninança* in sede di rima; Sordello ~ Bertran de Lamanon, *Bertran, lo joi de domnas e d'amia* (BdT 437.10 = 76.2, vv. 36-44); Bertran de Lamanon, *Nuls hom no deu esser meravillatz* (BdT 76.13, vv. 7-16), e *Una chanso dimeja ai talan* (BdT 76.21, vv. 7-11); con lievi varianti lessicali Aimeric de Peguilhan, *Hom ditz que gaugz non es senes amor* (BdT 10.29, vv. 4-23): *malanansa* : *benestansa*; Guillem de Montaignagol, *Nuls hom no val ni deu esser prezatz* (BdT 225.10, vv. 24-25): *benanansa* : *malestansa*.

73-74. Come ai precedenti vv. 67-68 (*danz* 'danno' e *danza* 'danza'), si

riscontra equivocità semantica in sede di rima derivativa: *lanz* ‘che lanci’ e *lanza* ‘lancia’: cfr. nello stesso verso Aimeric de Peguilhan, *Qui la vi, en ditz* (BdT 10.45, v. 43): «E ses lansa, que no-m lansa» e in adiacente sede di rima *Qui sofrir s'en pogues* (BdT 10.46, vv. 41-42). Un alto numero di corrispondenze delle parole-rima femminili in *-anza* ricorre nella tenzone fra Rostang e Dio: *Bels segner Deus, s'ieu vos soi enojos* (BdT 461.43), Frank 325:6 (Santini, *Rimario*, p. 175: *lanza* : *malanza* : *benanza* : *fianza* : *esperanza* : *semblanza*).

79-80. Per la coppia antroponimica *Andreus-Costanza* cfr. Introduzione. La particella pronominale di 1^a p. ha qui evidente valore pleonastico-etico (‘per quanto sta in me, per quello che mi riguarda’): cfr. Jensen, *The Syntax of Medieval Occitan*, Tübingen 1986, pp. 113-114 (§ 340) e del medesimo autore *Syntaxe de l'ancien occitan*, Tübingen 1994, p. 103 (§ 245): frequente l'uso di *me, mi* «pour exprimer...un intérêt assez vague à l'action rapportée. On peut souvent rendre ce datif un peu imprécis par ‘pour moi’ ou ‘en mon nom’, mais dans bien des contextes, il demeure pratiquement intraduisible».

87. Kolsen corregge *cors>cor*, ma *cors* vale ‘persona’ in riferimento al poeta-amante (Rivière, «Raimon Bistortz», p. 52: «et quand elle maltraite réellement encore cent fois plus ma personne») o all'amata (Branciforti, «Per il canzoniere», p. 216: «...e la sua persona cento volte di più»). Sull'espressione *per un cen* abbondano i riscontri: cfr. Aimeric de Peguilhan, *Amors, a vos meteissa-m clam de vos* (BdT 10.7, v. 19) (richiamo in nota a Folquet de Marselha, *Tan m'abellis l'amoros pensamens*, BdT 155.22, v. 43); Giraut de Borneil, *Be-m plairia, seigner en reis* (BdT 242.22, v. 5); Guillem de Montaignagol ~ Sordello, *Seign'en Sordel, mandamen* (BdT 225.14 = 437.30, v. 13) e Guillem de Montaignagol, *Nuls hom no val ni deu esser prezat* (BdT 225.10, v. 26); inoltre Salverda de Grave, *Le troubadour Bertran d'Alamanon*, gloss. s.v. *cen*. Cfr. *per un dos* in Raimon Bistortz d'Arles, *A vos, meill de meill, q'om ve* (BdT 416.4, v. 44).

88. Per l'ipotetizzato collegamento sintattico fra «no-m est vis» (v. 81) e «m'auci'» (v. 88) cfr. Introduzione (agli ess. additati si può aggiungere Bertran de Lamanon, *Una chanso dimeja ai talan*, BdT 76.21, v. 6 «Q'eu non l'aus dir com m'auci ab turmenz»). *Ab fianza*: l'espressione, di per sé ovvia (LR III, 290 *a fianza* «avec confiance», e PD s.v. *fianza* «confiance, garantie», ecc.; vari esempi in Thiolier-Méjean, *Les poésies*, p. 80 e cfr. *Lai un fis prez nais e floris e grana*, BdT 461.144, v. 39: «ab f. » traduzione di Giosuè Lachin, *Il trovatore Elias Cairel*, Modena 2004: «con fiducia»), appare poco intonata all'immediato contesto come notava Branciforti («Per il canzoniere», p. 216, nota 3).

91. Per *conortar* (riflessivo) «se réconforter» si riscontrano vari contesti in Cadenet: *Meravill me de tot fin amador* (BdT 106.16, vv. 42, 44, 46, 48) e *S'eu ar endevenia* (BdT 106.20, v. 33) (ed. Zemp, *Les poésies*, gloss. s.v.)

nonché in Giraut de Borneil (ed. Kolsen, *Sämtliche Lieder*, gloss. s.v.), cfr. anche Granet ~ Bertran de Lamanon, *Pos anc no-us vale amors, seign'en Bertran* (*BdT* 189.5 = 76.14, v. 10) (gloss. dell'ed. Salverda de Grave, *Le troubadour Bertran d'Alamanon*, s.v).

93. *port*. Non è necessaria l'allusione al porto finale della vita (Kolsen, «Drei altprovenzalischen Dichtungen», p. 385), piuttosto *p*. dove il poeta si collocherebbe «à l'abri des tempêtes et des dangers de l'amour» (Rivière, «Raimon Bistortz d'Arles», p. 55); e «l'unica sorte, nella quale egli spera, è proprio la benevola corrispondenza della donna amata propiziata da *Merces* (la buona disposizione)» (Branciforti, «Per il canzoniere», p. 217). Oltre al gioco allitterante (*portar a port*), su cui cfr. quanto osservato in Introduzione (e nota 37), cfr. le analoghe espressioni *venir a port* (Capusso, *L'Exposition*, v. 503), ed altre (*venir al p.*, *traire a p.*) da Peire de Corbiac e Arnaut de Maroill citate in Branciforti, «Per il canzoniere», p. 217, nota 4.

95. *Merce* ricorre con buona frequenza nel canzoniere di Raimon Bistortz d'Arles: cfr. *Aissi co-l fortz castels ben establitz* (*BdT* 416.1, vv. 8, 33, 49) e *A vos, meillz de meill, q'om ve* (*BdT* 416.4, vv. 13 e 64), oltre che qui addietro al v. 43. — *sort* «sort, destin» (*PD*). Dal punto di vista dei richiami fonico-rimici appare particolarmente congeniale alla chiusa del componimento il passo di Guillem Figueira, *D'un sirventes far* (*BdT* 217.2, vv. 85-87): «... be-m *conort* quez en abans de gaire / venrez a mal *port*, si l'adreitz empe-
raire / mena adreich sa *sort* ...» (Emil Levy, *Guilhem Figueira, ein provenzalischer Troubadour*, Berlin 1880; citazione da Crescini, *Manuale*, p. 284, nota 45).

96. *non hai* Diversa segmentazione in Kolsen: *no n'hai*.

Università di Pisa

Nota bibliografica

Manoscritti

- A** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5232.
D Modena, Biblioteca Estense Universitaria, α.R.4 4.
F Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi L. IV 106.
G Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 71 sup.
H Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3207.
I Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 854.
K Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12473.
N New York, Pierpont Morgan Library, 819.
O Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3208.
P Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. XLI 42.
Q Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2909.
Sg Barcelona, Biblioteca de Catalunya, 64.
T Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 15211.
Y Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 795.
a Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2814.

Opere di consultazione

- BdT** Alfred Pillet, *Bibliographie der Troubadours*, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Henri Carstens, Halle 1933.
- COM 2** *Concordance de l'occitan médiéval (COM 2). Les troubadours, les textes narratifs en vers*. Direction scientifique Peter T.Ricketts, CD-rom, Turnhout 2005.
- DBT** Saverio Guida e Gerardo Larghi, *Dizionario biografico dei trovatori*, Modena 2013.
- FEW** Walther von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, 14 voll., Bonn ecc. 1922-1989.
- Frank** István Frank, *Répertoire métrique de la poesie des troubadours*, 2 voll., Paris 1953-1957.
- God** Frédéric Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^{ème} au XV^{ème} siècle*, 10 voll., Paris 1880-1895.
- LR** François Raynouard, *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours*, 6 voll., Paris 1836-1844.

- PD* Emil Levy, *Petit dictionnaire provençal-français*, Heidelberg 1909
- REW* Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1911-1920.
- SW* Emil Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, 8 voll., Leipzig 1894-1924.

Edizioni

Aimeric de Peguilhan

The Poems of Aimeric de Peguilhan, edited and translated with introduction and commentary by William P. Shepard and Frank M. Chambers, Evanston 1950.

Albertet

Francesca Sanguineti, *Il trovatore Albertet*, Modena 2012.

Bertolome Zorzi

Der Troubadour Bertolome Zorzi, herausgegeben von Emil Levy, Halle 1883.

Bertran de Lamanon

Jean-Jacques Salverda de Grave, *Le troubadour Bertran d'Alamanon*, Toulouse 1902.

Bonifacio Calvo

Le rime di Bonifacio Calvo, a cura di Francesco Branciforti, Catania 1955.

Cadenet

Josef Zemp, *Les poésies du troubadour Cadenet. Edition critique*, Bern - Frankfurt am Main - Las Vegas 1978.

Cerveri de Girona

Martin de Riquer, *Obras completas del trovador Cerverí de Girona*, Barcelona 1947.

Elias Cairel

Giosuè Lachin, *Il trovatore Elias Cairel*, Modena 2004.

Falquet de Romans

Raimond Arveiller et Gérard Gouiran, *L'oeuvre poétique de Falquet de Romans troubadour*, Aix-en-Provence 1987.

Gaucelm Faidit

Les poèmes de Gaucelm Faidit, Troubadour du XII^e siècle, édition critique par Jean Mouzat, Paris 1965.

Gavaudan

Saverio Guida, *Il trovatore Gavaudan*, Modena 1979.

Giraut de Bornelh

Adolf Kolsen, *Sämtliche Lieder des trobadors Giraut de Bornelh mit Übersetzung, Kommentar und Glossar*, 2 voll., Halle 1910-1935.

Guilhem de Montanhagol

Les poésies de Guilhem de Montanhagol, troubadour provençal du XIIIe siècle, éditées par Peter T. Ricketts, Toronto 1964.

Guilhem de la Tor

Antonella Negri, *Le liriche del trovatore Guilhem de la Tor*, Soveria Mannelli 2006.

Jaufre Rudel

Giorgio Chiarini, *Il canzoniere di Jaufre Rudel*, edizione critica, con introduzione, note e glossario, L'Aquila 1985.

Lanfranco Cigala

Francesco Branciforti, *Il canzoniere di Lanfranco Cigala*, Firenze 1954.

Peire Bremon Ricas Novas

Paolo Di Luca, *Il trovatore Peire Bremon Ricas Novas*, Modena 2008.

Peire Raimon de Tolosa

Alfredo Cavaliere, *Le Poesie di Peire Raimon de Tolosa*, Firenze 1935.

Raimbaut de Vaqueiras

Joseph Linskill, *The Poems of the Troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, The Hague 1964.

Raimon Bistortz d'Arles

Jean-Claude Rivière, «Raimon Bistortz d'Arles. Édition et traduction française de J.-C. R., traduction en provençal moderne de Philippe Blanchet», *L'Astrado*, 21, 1986, pp. 29-72.

Raimon Jordan

Stefano Asperti, *Il trovatore Raimon Jordan*, Modena 1990.

Raimon de Miraval

Leslie Thomas Topsfield, *Les poésies du troubadour Raimon de Miraval*, Paris 1971.

Raimon de las Salas

Frank M. Chambers, «Raimon de las Salas», *Essays in honor of Louis Francis Solano*, Chapel Hill 1970, pp. 29-51.

Rambertino Buvalelli

Rambertino Buvalelli, *Le poesie*, edizione critica con introduzione, traduzione, note e glossario a cura di Elio Melli, Bologna 1978.

Sordello

Marco Boni, Sordello, *Le poesie*, Bologna 1954.

Uc de Saint-Circ

Alfred Jeanroy et Jean-Jacques Salverda de Grave, *Poésies de Uc de Saint-Circ*, Toulouse 1913.